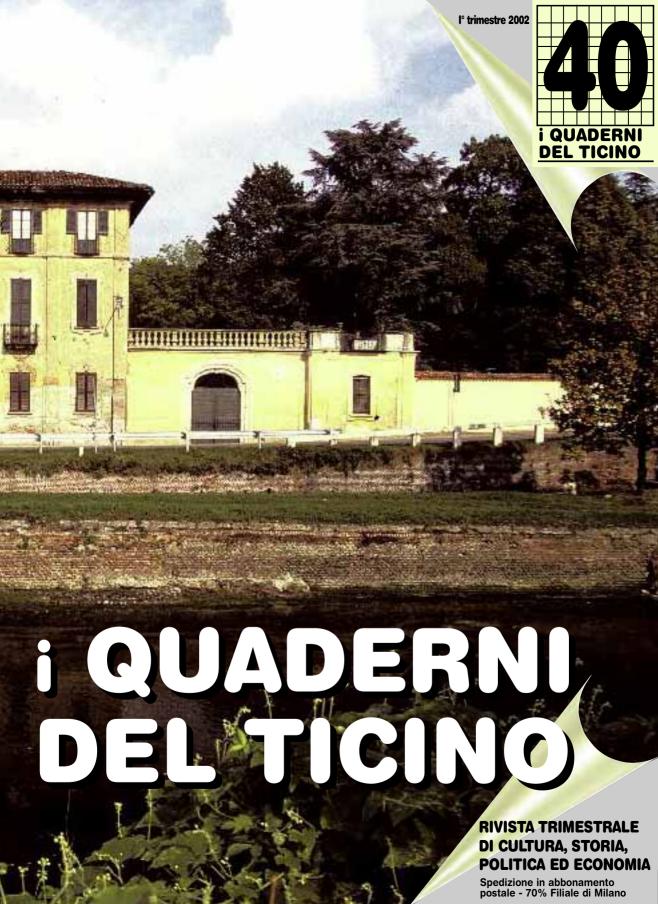
Barra di navigazione www.quadernidelticino.it Home | Chi Siamo | Centro Kennedy | Arretrati | Mailing | Contact







- ✓ prodotti chimici per il trattamento di fusione di metalli e leghe non ferrose
- ✓ pastiglie alle leghe madri
- ✓ maniche isolanti ed esotermiche
- ✓ manufatti ceramici
- ✓ refrattari speciali
- ✓ siviere di trasporto alluminio
- ✓ intonaci per forme e anime in sabbia
- ✓ prodotti chimici di formatura
- ✓ vernici distaccanti lubrificanti leganti
- ✓ leghe madri d'alluminio
- ✓ reti filtranti in fibre silicee
- ✓ filtri in spugna ceramica
- ✓ crogioli
- ®
- ✓impianti L.A.S.E.R. per trattamento leghe di alluminio
- ✓ strumenti per la misurazione diretta dell'idrogeno nell'alluminio liquido

... e altro ancora su specifica richiesta





Prodotti Tecnici Metallurgici e ausiliari per Fonderia

viale europa, 60 - Ossona (Milano) Italy - fax 02.902.96842 tel. 02.901.0529 - 02.901.0009 - 02.902.96838 - 02.902.96632 internet: http://www.protecme.com - e-mail: protecme@tin.it

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia Nuova Serie - Anno IX - Numero 40 Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981 Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano ISSN 2038-2545

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia **Direttore Editoriale:** Massimo Gargiulo

Redazione: Carlo Cassani, Valeriano Castiglioni, Piercarlo Cattaneo, Elio Fontana, Giuseppe Leoni, Ignazio Pisani, Fabrizio Berto Provera, Fabrizio Valenti

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Francesco Bigogno, Gianmarco Borroni, Pier Paolo Brivio, Sergio Calò, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Paola Cerutti, Giovanni Chiodini, Teresio Colombo, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Ivo Deitinger, Gigi De Fabiani, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Giovanni Frascarolo, Edoardo Freddi, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Davide Graziani, Danilo Lenzo, Alberto Marini, Marco Marelli, Paolo Musazzi, Giovanni Pozzi, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Enrico Salomi, Teresio Santagostino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Dionigi Spagnuolo, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Piero Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Mauro Valenti, Marco Varisco, Gianni Verga.

Editore:



Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234

Prezzo di copertina: €5

Arretrati I^a serie: €7, numeri monografici: €10

Abbonamento annuo: €15

Progetto grafico, impaginazione e fotocomposizione: Agenzia Agorà

Via Pretorio, 30 - Magenta - Tel. - Fax 0297295339

Foto di copertina: Villa Visconti Maineri - Cassinetta di Lugagnano -

Autore Cesare Re

Finito di stampare nel mese di Marzo 2002

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

R

Α

I

• Il Punto Chiusura del centro storico di Milanop. 4 di M. Gargiulo	Territorio Non solo protesta ma anche proposta
Conoscere il Ticino Una preziosa guida per	Il futuro dell'Agricoltura
i nostri lettorip. 7 di L. Saino	Lavoro I Dropouts del Top Level
Quattro appuntamenti per Conoscere il Ticinop. 9 di F.G.	La riforma Moratti: e la scuola va!p. 63 di G. Lanfredini
Sinergie e forme di collaborazione tra le aziende di pubblici servizi dell'Alto Milanesep. 12 di G. Bianchi	L'impresa riprende fiatop. 65 di F.B.P.
	Aumentano le "Capitane d'imprese"
Parco del Ticino Tra esigenze di sviluppo e tutelap. 15 di F.B. Provera	La Cisl affronta i problemi dei nuovi lavorip. 69
Cultura e paesaggiop. 17 di F.B.P.	Centro di cure primarie: la medicina generalep. 71 di C.T.
Parco del Ticino: la fine dell'epoca "del non toccar nulla"p. 19 di Fabrizio Valenti	Le nostre contrade Un santuario per la Beatap. 74 di F. Valenti
La Grande Milano Le scelte urbanistiche per la Grande Milanop. 25 Intervista a Gianni Verga	I travagli del Patriarca d'Alessandria d'Egitto Paolo Angelo Ballerini e le sue origini inverunesip. 78 di F. Cajani
Centro Kennedy Interventi infrastrutturali di mobilità nell'Est Ticino	L'insediamento Preistorico della Lagozza di Besnate
La festa degli Amici del Centro: un'occasione per programmare	Il Naviglio Grandep. 91 di C. Re e C. Re
un grande futuro	Cultura del Ticino Teatro Laboratorio di
di F.V.	figura Pane e Matep. 96 Onlus:"Oltre noi la vita"p.104
Il Kennedy per l'Europap. 37 di E Valenti	di F. V.
L'ultima missionep. 40	La Pro Loco alla fiera del turismop.107 di F.V.
di F.V.	L'Occhio dell'artep.109 di E Valenti
• <i>Hanno fatto la storia</i> Don Pier Paolo Vaj: un pioniere?	Premio della Pace a Padre Pedro Ceriani

 $\overline{\mathbf{S}}$

0

M

M



Dialogo aperto con i lettori

Chiusura del centro storico di Milano

na scelta che investe l'intera area metropolitana milanese.

La ricerca di soluzioni ai problemi dell'inquinamento dei centri urbani e delle aree metropolitane, soprattutto a causa del traffico automobilistico e del riscaldamento, sta diventando una priorità per il Governo e per le autorità regionali e degli Enti Locali italiani.

Particolarmente attiva su questo fronte la Regione Lombardia, il cui Presidente Roberto Formigoni ha assunto questo tema come uno degli elementi caratterizzanti della propria attività di Governo.

Tra le soluzioni prospettate, soltanto in parte a titolo di provocazione, l'obbligo di immatricolare in Lombardia – a partire dal 2005 – soltanto auto "se non proprio ad idrogeno, almeno ibride"; da qui l'annuncio nei giorni scorsi della candidatura di Milano a sede del

salone dell'auto ecologica.

Più concretamente una maxiintesa è stata raggiunta dal Ministro dell'Ambiente Altero Matteoli e da Formigoni per promuovere combustibili e motori "puliti" e favorire l'uso di auto elettriche. Da parte sua il Comune di Milano dichiara di voler operare in sintonia con tali obiettivi.

Tuttavia il crescere dell'attenzione sui problemi dell'inquinamento e del traffico cittadino, identificato a ragione come uno dei più seri problemi per la vivibilità di Milano, ha offerto al Sindaco Gabriele Albertini l'occasione per rilanciare la proposta di un pedaggio per i veicoli che entrano in città.

Non ritengo di dover intervenire su di una proposta, ancora – apparentemente – in fase di studio. Non è stato ancora definito, tra l'altro, se l'area sottoposta a pedaggio debba riguardare la I L P U N T O



parte centrale della città, indicativamente quella interna ai bastioni, o una porzione più ampia. Così come non sono ancora definite tariffe e modalità di pagamento.

Prima di svolgere alcune considerazioni che ritengo utili per inquadrare il tema e per favorire soluzioni accettabili e non discriminatorie, mi sia consentito di affermare che le Amministrazioni che hanno retto Milano negli ultimi vent'anni e la stessa Regione Lombardia hanno delle pesanti responsabilità in merito al livello di degrado raggiunto. Ricordo a questo proposito che la cerimonia di inizio lavori del Passante Ferroviario (opera indispensabile per la realizzazione

del Servizio Ferroviario Regionale e per la diffusione sul territorio regionale di treni con cadenze raffrontabili auelli delle linee metropolitane) è stata effettuata nel lontano 1983 dall'allora Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini (sembra un'altra era) e che tuttora l'opera non è stata realizzata, a parte il peduncolo

Garibaldi-Venezia.

Non minori responsabilità vanno ricordate, in questo caso coinvolgendo nel giudizio la Provincia di Milano e numerosi Comuni lombardi, per la mancata, o tardiva, soluzione ai problemi della viabilità intercomunale e di attraversamento dell'area metropolitana; mi riferisco alla mancata realizzazione della Gronda Nord, ai ritardi accumulati per la Pedemontana e per la nuova autostrada Milano-Brescia, alle questioni non risolte per il sistema delle tangenziali milanesi, soprattutto a Nord di Milano, ai quadruplicamenti delle linee ferroviarie e all'alta velocità.

Orbene, è chiaro che tali ritardi

I L P U N T O

ed omissioni non sono superabili con la bacchetta magica e che a breve termine si impongono soluzioni forti, anche radicali e dolorose, per risolvere non soltanto la questione dei circa 900mila veicoli che ogni giorno entrano in Milano (erano circa 500mila all'inizio degli anni '80), ma anche dei circa 600mila veicoli che ogni giorno escono dalla città.

Tuttavia ritengo che sia un errore considerare l'Amministrazione comunale e, in caso di referendum, i cittadini milanesi come gli unici titolati a scegliere su di una questione che interessa, come minimo, tutti gli abitanti dell'area metropolitana milanese, che in molti casi non hanno alternative all'uso dell'automobile. Tra l'altro vorrei ricordare che non soltanto l'hinterland milanese, ma anche i comuni più esterni. sono stati interessati dal fenomeno di espulsione fuori città di circa 400.000 milanesi, soprattutto giovani coppie, a causa della cronica crisi degli alloggi cittadini, e che è difficile considerare queste persone come estranee alle scelte della città.

La verità è che soltanto nell'area metropolitana possono trovare risposta i temi del riequilibrio del territorio, dell'efficienza dei trasporti, del risanamento ambientale, urbanistico, economico e sociale dei quartieri periferici cittadini e dei comuni della prima cintura urbana, la valorizzazione delle aree "speciali" come il Parco del Ticino.

Pertanto anche le scelte dettate dall'emergenza che riguardano la fruibilità di Milano e del suo centro urbano dovranno essere affrontate nella prospettiva del governo dell'area metropolitana milanese e dello sviluppo delle sue infrastrutture di trasporto pubblico.

Recentemente il Sindaco Albertini, assieme ad altri sindaci di grandi comuni, si è pronunciato per l'abolizione delle Province, suscitando le ire del Presidente della Provincia Ombretta Colli. che ricordava di essere stata eletta dagli elettori di tutti la provincia di Milano. Non si tratta, secondo me, di propendere per una scelta o per l'altra, ma di dare vita, anche nei comportamenti, a forme di governo e di partecipazione che prescindano dai confini comunali e che superino la frammentazione delle competenze istituzionali.

Massimo Gargiulo



In regalo con i Quaderni del Ticino

Una preziosa guida per i nostri lettori

uesto speciale che "i Quaderni del Ticino" reacade in un momento importante nella storia del Ticino e del suo Parco. A quasi trent'anni dalla sua nascita, la conoscenza capillare del territorio, ha permesso di tessere una fitta rete di interventi volti alla salvaguardia di un patrimonio ambientale ormai unico in Pianura Padana. Acque, aria, boschi e suolo sono i baluardi da difendere e da valorizzare attraverso una politica di salvaguardia mirata ed attiva. Nelle pagine che " I Quaderni del Ticino " mettono a disposizione si cercherà, per ragioni di spazio, di riproporre in maniera sintetica tutti questi argomenti, suddividendoli in tre capitoli. Nella prima si pennelleranno gli aspetti naturali più importanti: il Fiume e la sua Valle, i boschi, le foreste e la fauna che vi abita. Potrete leggere di querce secolari e carpini maestosi, incontrare il capriolo e la lontra, da poco ritornati a

farci visita. La seconda parte sarà dedicata all'azione all'uomo ed ai problemi di convivenza con l'ecosistema naturale, si cercherà in questo modo di far conoscere alle popolazioni residenti, quasi mezzo milione nell'intero Parco, come la struttura tecnica si muove ed in quale direzione. La parte finale è tutta riservata al furista che vuole conoscere i nostri ambienti e le strutture ricettive realizzate a questo scopo: centri Parco, centri Informazioni, Oasi Naturalistiche, percorsi a piedi, in canoa o in bici, ed altro... Particolare attenzione verrà posta per la storia ed i monumenti architettonici, tra cui il Naviglio Grande, fulgido esempio dell'operare positivo dell'uomo.

À me non resta che augurarvi una buona lettura ed un buon viaggio... nel nostro Parco!!!

> Luciano Saino Presidente Parco del Ticino Lombardo

Quattro appuntamenti per *Conoscere il Ticino*

on questo numero della nostra rivista troverete in o maggio l'inserto "Conoscere il Ticino".

Si tratta del primo numero, a cui seguiranno altre tre uscite, sempre in allegato ai Quaderni, di uno speciale voluto dal Centro Studi J. F. Kennedy di Magenta e realizzato con la collaborazione della Redazione dei Quaderni.

Si tratta di opuscoli informativi e divulgativi con il preciso scopo di approfondire, per quanto possibile vista l'ampiezza dell'argomento, dei particolari temi legati al territorio e all'ambiente del Ticino.

L'approfondimento di aspetti legati al Ticino e in parte trattati nei numeri passati della rivista, che qui trovano una loro adeguata sede di trattazione e descrizione.

La raccolta dei quattro inserti consentirà quindi di avere nella propria biblioteca uno strumento di lettura agile e comodo per amare ancor di più il nostro grande fiume Azzurro.

Questo primo inserto tratta il tema dell'ambiente del Ticino. Il fiume, le foreste, l'agricoltura, gli animali che popolano questi territori.

Il tutto corredato da curiosità, notizie e da splendide immagini a colori.

Il prossimo numero tratterà invece dei luoghi, degli ambienti e delle strutture presenti sul territorio del Ticino e usufruibili al pubblico per coniugare in modo intelligente il Parco, i suoi ambienti e le attività di tempo libero e di sport.

In altre parole fruire di tutti i servizi e le bellezze naturali di



questi territori nel pieno rispetto della natura e delle sue peculiarità.

Il terzo fascicolo tratterà invece dei luoghi e delle ricorrenze di particolare valore culturale, artistico ed in generale di beni culturali presenti attorno all'asta del fiume.

Anche in questo caso un modo intelligente per scoprire e valorizzare le nostre contrade.

Il quarto ed ultimo inserto, diverso graficamente dai precedenti, sarà sostanzialmente una cartina ripieghevole dove accanto alla riproduzione del percorso del fiume saranno contenute una serie di informazioni "visive" (luoghi e centri di particolare rilevanza storica e culturale, ambienti naturali da visitare, strutture del Parco del Ticino, piste ciclabili, maneggi, percorsi gastronomici, ecc.).

A completamento della cartina, una serie di schede informative sull'Ente Parco, sulla rivista dei Quaderni del Ticino e del Centro Kennedy.

Ci é parso, insomma, un omaggio che potrà risultare gradito ai nostri lettori e un modo simpatico e diverso per ringraziarli della simpatia e dell'attenzione con cui ci seguono da tanti anni.

E' giusto, a questo punto, rivolgere un ringraziamento a chi, più d'altri, ha contribuito alla realizzazione dell'iniziativa.

In primo luogo all'Ente Parco Valle del Ticino, nelle persone del suo Presidente, arch. *Luciano Saino* (che in queste stesse pagine rivolge un suo pensiero attorno a questa iniziativa), del Direttore, dott. *Dario Furlanetto* (autore delle splendide fotografie qui riprodotte), del Responsabile delle Relazioni Esterne, dott. *Francesco Magna* (estensore dei testi).

L'altro sentito ringraziamento va alle Aziende Municipali di Abbiategrasso, Legnano, Magenta e al Consorzio di Risanamento del Magentino che in qualità di sponsor hanno colto l'opportunità di essere protagonisti di una iniziativa che valorizzi il territorio su cui essi stessi operano quotidianamente.

Ma non solo, il coinvolgimento di questi soggetti si pone anche un secondo obiettivo.

Lo troverete nelle pagine successive: diffondere la conoscenza del progetto a cui stanno lavorando queste Aziende. Costituire cioé un'azienda di bacino di tutto il territorio del nord ovest milanese che, accorpando sinergie, competenze e professionalità, dia vita ad un nuovo soggetto di gestione dei servizi legati alle risorse energetiche e all'ambiente.

Un progetto di grandi ambizioni e che noi, nel nostro piccolo, vogliamo sostenere e contribuire alla sua piena realizzazione.

Nei prossimi numeri della rivista avremo modo di approfondire ulteriormente la conoscenza di queste realtà e del progetto qui presentato.

Non mi resta che augurarvi una buona lettura!

Il Servizio Idrico Integrato: presupposti normativi e di politica industriale. Prospettive.

Sinergie e forme di collaborazione tra le aziende di pubblici servizi dell'Alto Milanese

a normativa di riforma dei servizi pubblici contenuta nella Legge Finanziaria 2002 (L. 448/2001) è destinata a modificare in modo sostanziale i criteri con i quali i Comuni dovranno gestire il sistema delle public utilities locali.

Vengono infatti incentivate forme di aggregazione tra le aziende e tra gli stessi Enti Locali. La tendenziale linea evolutiva nel campo dei servizi pubblici è certamente quella di una graduale ma irreversibile liberalizzazione del mercato, tale per cui occorrerà da un lato fronteggiare il prevedibile ingresso di possibili competitors nei campi di attività delle aziende pubbliche operanti sul territorio dell'Alto Milanese e degli Enti Locali di riferimento e, dall'altro, come necessaria conseguenza, favorire l'acquisizione, da parte delle stesse di una dimensione tale da garantire la necessaria forza competitiva.

La linea strategica tendenziale sopra delineata si rivela ancor più corretta alla luce dell'evoluzione delle normative di settore, le quali favoriscono ed anzi suggeriscono forme di collaborazione tra le aziende in oggetto; in particolare, a tale proposito giova rammentare:

- ✓ La Legge 36/94 e la successiva Legge Regionale lombarda n° 21/98, in tema di disciplina del servizio idrico integrato (vedi infra);
- ✓ Il D.Lgs. n° 22/97, e la relativa disciplina normativa e regolamentare integrativa, in tema di rifiuti, con particolare riguardo alla gestione dei rifiuti in ambiti territoriali ottimali;
- ✓ Le normative europee e nazionali in tema di liberalizzazione dei mercati dell'energia elettrica e del gas, che favoriscono forme di aggregazione quali, fra l'altro, i consorzi d'acquisto;

In particolare, la riforma dei Servizi idrici è stata introdotta in Italia dalla Legge 5 gennaio 1994, n.36 "Disposizioni in materia di risorse idriche" (L. 36/94), nota anche come "Legge Galli" dal nome del parlamentare primo firmatario del disegno di legge.

La L. 36/94 prevede una profonda trasformazione dell'attuale assetto dei servizi ponendosi in particolare i seguenti obiettivi volti a superare:

1. l'attuale eccessiva frammenta-

zione della gestione che determina un assetto produttivo fondamentalmente poco efficiente ed un insufficiente livello di specializzazione, con tutto quello che comporta sul piano dell'adeguamento tecnologico dei servizi;

- 2. la forma di gestione diretta da parte dei Comuni, che non è funzionale alle caratteristiche industriali del servizio e che ne ha limitato fin qui le capacità di adeguamento e di innovazione;
- 3. l'attuale sistema tariffario, per definire una tariffa capace dei finanziare gli investimenti necessari a migliorare le infrastrutture ed a fornire più elevati livelli di servizio;
- 4. l'attuale assetto istituzionale, per una netta separazione dei compiti di indirizzo e controllo rispetto a quelli della gestione, con l'obiettivo fondamentale di tutelare il consumatore.

La politica di collaborazione ed integrazione tra AMGA Legnano Spa, AMAGA Abbiategrasso, ASM Magente ed il Consorzio di Tutela Ambientale del Magentino La L. 36/94 ha pertanto introdotto un assetto istituzionale radicalmente nuovo rispetto al passato, nel quale il soggetto che affida il servizio (con gara o per affidamento diretto) non è più il Comune ma l'Ambito Territoriale Ottimale (ATO).

E' peraltro possibile, secondo la

Legge Regionale, la creazione di Sub Ambiti a piena valenza gestionale per bacini omogenei di almeno 100.000 abitanti.

In questo quadro istituzionale e di politica industriale si colloca la stipula, alla fine dell'anno 2000, di una lettera d'intenti tra le tre ex Municipalizzate di Legnano (AMGA), Abbiategrasso (AMAGA) e Magenta ASM), il Consorzio di tutela ambientale del Magentino e dei tre Comuni di Legnano, Magenta ed Abbiategrasso.

Tale documento pone la basi per la collaborazione ed una progressiva, auspicata, integrazione tra le quattro aziende, finalizzate a candidarle, congiuntamente, alla gestione industriale del Sub Ambito di riferimento, e ponendo inoltre solide basi per sinergie di più vasta scala tra le stesse.

Sono quindi state individuate forme di collaborazione tra le aziende in oggetto che, in conformità alle normative sopra citate, consentano di pervenire ad un consolidamento della presenza delle stesse aziende sul mercato, anche mediante un approfondito esame di possibili scenari ottimali di integrazione delle risorse attualmente dedicate a questo business.

Al proposito, giova sottolineare l'attuale rilevanza delle quattro aziende nell'ambito del territorio di riferimento, nel campo dei servizi idrici, sia in relazione alla popolazione servita, sia alla professionalità ed alle capacità operative in possesso delle aziende stesse.

Tale rilevanza, peraltro, dovrebbe consentire, già di per sé, di costituire un "polo" di forte attrattiva commerciale, così da garantire l'ottenimento della taglia dimensionale la più competitiva possibile.

Il Protocollo di intesa, oltre ad avere, già di per sé, una forte valenza strategica e di politica industriale, ha consentito di porre le basi per ulteriori iniziative di collaborazione ed integrazione tra le aziende, non limitatamente al solo Servizio Idrico ma estese anche agli altri campi di attività delle aziende stesse, iniziative tutt'ora in corso di implementazione e sviluppo.

Tali obiettivi, particolarmente se condivisi e supportati anche altri Enti Locali Legnanese, dell'Abbiatense e del Magentino che, attualmente, gestiscono in economia il Servizio Idrico Integrato ed altri Servizi Pubblici Locali sul proprio territorio, sono senza dubbio in grado di far conseguire, in breve periodo, consistenti benefici alle collettività di riferimento con riguardo all'efficienza, efficacia ed economicità dei servizi pubblici locali erogati dalle aziende citate, in sinergia tra esse.

> **Giovanni Bianchi** Presidente AMGA Legnano



Riflessioni sul Piano Territoriale di Coordinamento

Tra esigenze di sviluppo e tutela

'approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento del Parco del Ticino, deciso dalla Regione Lombardia nei mesi scorsi, rappresenta la principale sfida per l'ente con sede in via Isonzo per i prossimi anni. Ecco l'eredità principale che il presidente Luciano Saino consegnerà al proprio successore nei prossimi mesi, quando il Parco avrà una nuova guida.

Con l'approvazione del PTC, infatti, dopo molti anni il Consorzio può cominciare un nuovo corso fatto di proficui rapporti con le amministrazioni locali nella pianificazione del territorio.

"Ci sono molti progetti irrealizzati", dice Saino, "che per la lunghezza dell'iter di approvazione del Piano sono stati rimandati da tempo. Mi riferisco per esempio alle aree di sviluppo dei centri

urbani, al riutilizzo del patrimonio edilizio esistente, soprattutto quello ex agricolo, al recupero delle aree degradate": tutti e 81 i comuni aderenti al Parco sono perciò interessati al Piano ed alla possibilità di incidere sull'aspetto del proprio abitato. Tutto ciò, come ha sempre ribadito Saino, nella consapevolezza che appartenere al Parco del Ticino significa vivere in un contesto di "eccellenza ambientale".

I punti critici, ribadisce il presidente, sono essenzialmente tre: "il rapporto di subordinazione imposto al Parco rispetto al Piano d'area di Malpensa, il regime di attività estrattiva del materiale di cava e la gestione della caccia in alcune aree cruciali. Nell'attuazione del Piano di Malpensa ci giungono insistentemente notizie riguardo a opere che non possono essere compaPARCO DEL TICINO



tibili con la politica di un Parco e non siamo quindi in grado di ipotizzare quale sarà il risultato finale di questa operazione territortiale che ci fa stare in ansia sin dal 1999": un punto dolente sul quale Saino torna parecchie volte, la convivenza col grande hub intercontinentale.

Che il futuro del Parco sia d'altro canto di eccezionale importanza lo si desume anche dal conto economico, dato che il bilancio 2002 é di assoluto rilievo dal punto di vista numerico: raggiunge infatti il pareggio a 8.112.894 euro, vale a dire 16

miliardi di lire circa; una cifra ragguardevole, che non ha pari nella storia recente del Consorzio di via Isonzo.

Il successore di Luciano Saino si troverà sul tavolo un piano triennale di opere da 19 milioni di euro, oltre 36 miliardi di lire; numeri di tutto rispetto per traguardi sempre più ambiziosi.

Fabrizio B. Provera

Un Centro di Etica Ambientale per il Parco del Ticino

Cultura e Paesaggio

n nuovissimo, inedito e tutto da sperimentare 'Centro di Etica Ambientale' è stato varato nelle scorse settimane con un sì congiunto di Parco del Ticino, Regione Lombardia e comune di Morimondo.

Si tratta di una struttura radicalmente innovativa, che diventerà



PARCO DEL TICINO



pienamente operativa nei prossimi mesi costituendo un modello di tutela e conservazione del territorio.

Per giungere alla ratifica dell'accordo, già controfirmato da tutti e tre i soggetti in causa, è occorso quasi un anno. Il 26 febbraio del 2001, infatti, fu stesa ed approvata una prima bozza di convenzione, che si proponeva di precisare gli scopi del Centro: realizzare uno spazio di documentazione, organizzare ed ospitare corsi, seminari, congressi e conferenze. Il Centro elaborerà in pratica delle strategie per la protezione e la conservazione del paesaggio e delle eccellenze naturalistiche inserite nel Parco del Ticino, proponendosi inoltre di approfondire anche i legami della tematica ambientale con argomenti quali l'economia, l'agricoltura e molti altri.

Nella convenzione appena firmata sono stati fissati anche gli aspetti economici ed organizzativi: la Regione Lombardia finanzierà il Centro con circa 36 mila euro all'anno, mentre il Parco curerà la gestione logistica e fornirà il personale. Lo spazio fisico sarà assicurato dal comune di Morimondo, nei pressi della suggestiva abbazia cistercense.

L'accordo prevede che questo esperimento avrà inizialmente una durata di tre anni, al termine dei quali si farà un primo bilancio del lavoro svolto.

Il Centro sarà seguito in prima persona dal direttore dell'ente di viale Isonzo, Dario Furlanetto.

Parco del Ticino: la fine dell'epoca "del non toccar nulla"

Parco del Ticino: la fine dell'epoca "del non toccar nulla". Serata rotariana sullo sviluppo del fiume azzurro e del suo parco.

"Un parco deve sapere trasmettere alla gente il significato corretto di gestione del territorio. Una gestione, che va vista come un insieme d'interventi fatti da professionisti per sfruttare appieno le immense potenzialità di questo bacino e del suo ambiente". Con queste parole, il Presidente del parco Luciano Saino, ha saputo ben sintetizzare la "nuova filosofia" che sta dietro ai programmi di crescita e di sviluppo dell'area del Ticino. Basta dunque, con la politica del no, della "campana di vetro". In sala, tra i presenti, l'ex senatore Ambrogio Colombo, uno dei primi a crederci nell'idea di creare un'area protetta nella zona ad ovest di

Milano, ha ricordato quando il parco era definito come "il cartello dei no". Con lui, tra gli ospiti della serata, anche il sindaco di Robecco sul Naviglio Beniamino Merlo, l'assessore provinciale all'Agricoltura e ai Parchi Umberto Novo Maerna, e a fare gli onori di casa, il Presidente del Rotary Club Tino Viglio, che ha rilevato come il primo P.T.C. (Piano Territoriale di Coordinamento ndr) del 1980 abbia contribuito "a svegliare in tutti noi una sensibilità e una coscienza critica per la natura e l'ecologia". Oggi, a distanza di anni, la prospettiva è davvero cambiata ed è quella che conduce ad "un'amministrazione illuminata del Ricordiamo solo qualche dato, per capire il significato e l'importanza del fiume azzurro per l'economia della Lombardia ma non solo (il parco "sconfina" in



PAVIMENTI RIVESTIMENTI E L E M E N T I D'ARREDO Via Rosolino Pilo, 29 20013 Magenta (MI) Tel. 02/97298625 Fax 02/9793156









da sinistra: *Ambrogio Colombo* Presidente Centro Kennedy, *Luciano Saino* Presidente Parco del Ticino, *Umberto Maerna* Assessore Provinciale, *Natale Viglio* Presidente Rotary Club, *Beniamino Merlo* Sindaco di Robecco

Piemonte). Una popolazione di 430.000 abitanti, un territorio di 100.000 ettari che si snoda su quattro province (Milano, Varese, Pavia e Novara), due regioni interessate e "costrette" a confrontarsi su temi di un certo spessore quali quelli legati all'ambiente e all'agricoltura e a metter d'accordo legislazioni a volte diverse. "Un'esperienza -ha ricordato Luciano Saino- davvero stimolante. Siamo stati i primi in ordine di tempo". Allora, grazie alla lungimiranza d'alcuni amministratori che seppero vedere oltre

gli steccati della politica, e all'adesione massiccia della popolazione (una petizione popolare con 22.000 firme raccolte ndr), si giunse alla nascita del parco. Questo, prima ancora della stessa legge del 1977 che ha disciplinato la materia. Durante la serata, tenutasi presso l'Hotel Excelsior di Magenta, tradizionale cornice degli incontri della famiglia rotariana di Magenta e dintorni, il Presidente del primo parco regionale istituito, ha elencato i punti di forza di guesta realtà ancora incontaminata. Innanzi tutto



l'acqua, autentico primo motore immobile di tutto il comprensorio. La linfa del fiume azzurro scorre veloce, e in caso di piena, ha una portata pari a 3.000 metri cubi al secondo. Una forza d'urto, che le sponde del Parco riescono a ben sopportare grazie all'opera di "rinaturalizzazione messa in atto per contrastare eventuali rischi di degrado" ha detto Saino. A fare da contorno, al dispiegarsi del corso d'acqua lungo le valli e i boschi che da Tornavento, vicino a Sesto Calende (dove nasce il parco), si susseguono ininterrottamente sino alle porte di Pavia, 35 specie diversi d'uccelli (10-15.000 in tutto), che hanno trovato qui il loro habitat ideale per nidificare. "Ai 30.000 ettari di verde, alla pulizia forestale e alle opere di mantenimento, pensa prima di tutto l'azienda parco" ha ricordato Saino con una punta

d'orgoglio. Davvero importanti poi, gli interventi realizzati per garantire "il corretto mantenimento della catena alimentare". Nel parco, infatti, si è attuata da qualche tempo, la reintroduzione del capriolo (sono 300 oggi, i capi presenti, rispetto agli otto iniziali), della lontra (attualmente, si contano 4 adulti e 3 piccoli e a breve, si realizzeranno delle apposite zone protette) e infine, quella della cicogna presso la cascina Venara di Zerbolò (Pavia). Da non dimenticare, l'attrezzatissima clinica per rapaci della Lipu in località Fagiana. Ma anche sul "versante ittico", i lavori procedono senza sosta. Grazie al progetto Life è stato stanziato più di un miliardo per il reinserimento della trota martoriata. "Tutte queste attività- ha ribadito il Presidente del parco- sono l'ulteriore conferma di una nuova





mentalità che porta a intervenire per correggere ed aiutare la natura". Il parco però, oggi più che mai, è soprattutto turismo. "Una nuova fonte occupazionale di grande interesse" con un marchio a garanzia dei propri prodotti. Realizzare quella che tecnicamente si definisce "la filiera del prodotto". Un vero e proprio microsistema che affascina e attira, se è vero che nell'ultimo anno per la riserva faunistica de "La Fagiana" sono transitati ben 38.000 studenti. Un luogo d'aggregazione con i suoi 70 km di piste ciclabili. Infine ogni anno, uno studio approfondito della qualità delle acque e dell'aria, grazie ad un monitoraggio continuo. Con il potenziamento di Malpensa, anche il Parco del

Ticino si è adeguato alle nuove regole del gioco, senza per questo cedere ai colossi economici che agiscono solo nell'ottica del fare business. "Risultati importanti dunque, raggiunti- ha concluso Saino- grazie alla corretta applicazione del principio di sussidiarietà e al proficuo lavoro di squadra impostato sin dall'inizio con Provincia e Regione".

Fabrizio Valenti

... DAL 1965





PUNTOTRE

























IDRAULICA
RISCALDAMENTO
SANITARI
ACCESSORI PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI...

MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO
CON LA PROVINCIA DI MILANO

Fratelli Colombo

di Luigi

20013 MAGENTA (MI) Strada Boffalora, 9 Tel. e Fax (02) 97297674



Intervista a Gianni Verga

Le scelte urbanistiche per la Grande Milano

Domanda: Quali sono le linee strategiche sulle quali si indirizzano le scelte urbanistiche del Comune di Milano?

Verga: La presente Amministrazione si muove in continuità con le scelte già tracciate dalla precedente Amministrazione e che sono state esplicitate nel documento *Ricostruire la Grande Milano*.

In primo piano rimane la trasformazione del sistema delle aree industriali dismesse, già impostato dalla precedente Amministrazione e adesso in fase di realizzazione. Ma l'intervento deve ampliarsi alle aree dismesse in generale e a quelle che hanno subito fenomeni di degrado in funzione delle trasformazioni in atto nel tessuto urbano cittadino o per altri fenomeni, quali l'incuria e l'abbandono. Mi riferisco ad alcuni quartieri di edilizia popolare che si trovano oggettivamente in



Gianni Verga, Assessore all'Urbanistica del Comune di Milano

condizioni di drammatico degrado strutturale e sociale, alle attrezzature pubbliche e private che risultino di fatto dismesse, quali scuole, cascine, ecc. Realtà degradate che costituiscono motivi e occasione di fenomeni sociali di emarginazione, oltre che fattore di perturbazione per la vita dei quartieri nei quali sono ubicate. Si tratta in definitiva di un progetto generale di riqualificazione della città, sia in termini urbanistici che sociali, che trova nelle periferie le sue sfide più impegnative.

Domanda: Su quali leve l'Amministrazione intende conto per realizzare gli obiettivi di riqualificazione della città? Verga: La leva strategica più significativa si fonda sulla collaborazione tra pubblico e privato. Collaborazione che dovrà essere ulteriormente sviluppata, poiché, nei fatti, questa collaborazione costituisce la modalità attraverso la quale in tutto il mondo occidentale si realizzano gli interventi e le trasformazioni sul territorio. Questo vale anche per i programmi d'intervento relativi all'edilizia residenziale pubblica. Mi riferisco a strumenti nuovi di intervento come le Società di Trasformazione Urbana (STU) che, attraverso figure giuridiche nuove, consentono di mettere insieme in modo più efficace interessi pubblici e privati già in fase di programmazione degli interventi. Ci proponiamo anche di valutare, eventualmente a titolo sperimentale, lo strumento del *Project financing* previsto dalla legge Merloni. Si tratta di una modalità di intervento che consente alle pubbliche amministrazioni di realizzare interventi senza impegno di

risorse finanziarie pubbliche e ai privati di remunerare il loro capitale.

Un'altra leva significativa si fonda sulla semplificazione delle procedure e la riduzione dei tempi di risposta della pubblica amministrazione. Si tratta di realizzare condizioni di maggiore certezza per gli operatori, siano essi imprese impegnate in grandi progetti o singoli cittadini che abbiano necessità di ristrutturare il proprio appartamento.

Domanda: Quali sono le linee direttrici dello sviluppo di Milano? Verga: La linea naturale delle direttrici di sviluppo di Milano sono state identificate nella cosiddetta T rovesciata, la linea che viene da San Donato Milanese, entra in Milano e esce dal Sempione (vedi figura). Si tratta della dorsale che collegava la Pianura Padana con i valichi alpini; una dorsale storicamente forte. Il nostro obiettivo è quello di assecondare questa linea naturale di sviluppo pianificandola e programmandola in modo che non si favorisca la congestione, ma la fruibilità.

Parliamo di una T rovesciata perché l'altra linea forte è quella che va verso Monza, la Brianza e il Lecchese. Il sistema degli aeroporti ne costituisce il naturale corollario: da una parte Linate, dall'altra il Varesotto con Malpensa, e dall'altra ancora Bergamo. Si tratta in definitiva di assecondare le naturali vocazioni territoriali facendole crescere

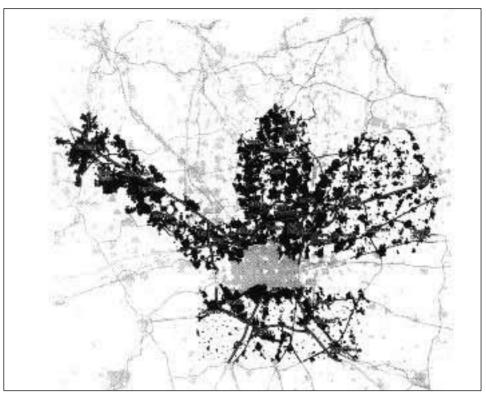


Figura n. 1: Direttrici e aree di sviluppo attuali nell'area milanese (Cfr. Ricostruire la Grande Milano, Milano 2001, p. 51)

dentro un quadro di riferimento governato e non abbandonato a se stesso. E' questo il modo per realizzare una sana collaborazione pubblico-privato, perché quando l'Amministrazione abbia dettato i criteri, indicando le linee-guida, sulla base di queste poi può raccogliere le proposte dei privati. E' questa la vera novità rispetto alla pianificazione dirigistica degli anni '70. L'Istituzione deve limitarsi a indicare i percorsi, l'orizzonte all'interno del quale possono

liberamente muoversi pubblico e privato.

M

Domanda: Quale saranno i passi da compiere con gli altri comuni dell'area metropolitana ?

Verga: Occorre ripristinare i rapporti di collaborazione tra i Comuni sul territorio, riprendendo un'intuizione estremamente positiva del passato. Quelle aree poste al confine tra il Comune di Milano e i comuni della cintura urbana, che un tempo consideravamo periferia,

sono quelle nelle quali venivano in genere collocate le funzioni più sgradite (un impianto di incenerimento piuttosto che una discarica o un'industria rumorosa). Questo ha comportato il sedimentarsi, tra le comunità locali, di atteggiamenti di ostilità nei confronti della città che vanno assolutamente superati. Infatti, se è vero che i Comuni dei dintorni di Milano fruiscono di alcuni punti di eccellenza della città, è altrettanto vero che molti cittadini milanesi fruiscono di servizi esterni alla città. quali ad esempio gli spazi verdi dei parchi (Parco del Ticino, Parco di Monza, ecc.). Da qui l'esigenza di avere consapevolezza di vivere in un ambito ampio e composito nel quale i conflitti tra le Amministrazioni costituiscono soltanto un freno alla riqualificazione del territorio e delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni. In questa prospettiva lo sviluppo del sistema dei trasporti è basilare e può consentire di innescare tra le diverse amministrazioni meccanismo di competizione per la qualità, a vantaggio dei cittadini.

Domanda: Alla luce di queste affermazioni, che cosa intende per Grande Milano?

Verga: Penso all'attuazione di una strategia di *rigenerazione* delle identità del territorio comunale che si connetta ad un'analoga strategia di rigenerazione che coinvolga i Comuni dell'area metropolitana milane-

se. Penso a tutti i quartieri storici di Milano, quali Greco, Baggio, Affori, il Corvetto ecc., quartieri che avevano una loro identità, che oggi può essere rigenerata ripercorrendo il processo che già si svolge in alcuni Comuni milanesi quali Cinisello, Sesto San Giovanni, Rozzano. Lì si percepisce con chiarezza l'attenzione alla rigenerazione delle identità e che ci consente di intendere la Grande Milano non nel senso della dilatazione della struttura urbana, ma nel senso del miglioramento della qualità della città. La scommessa di Milano non è quella di allargare i suoi confini e di diventare una megalopoli di tre, quattro milioni di abitanti per inglobazione, ma quella di realizzare uno scatto di qualità e di affermazione del significato e del ruolo dell'area metropolitana milanese in ambito nazionale ed internazionale.

Domanda: Qual è la strategia per promuovere il ruolo nazionale ed internazionale di Milano? Verga: Si tratta in definitiva di promuovere le eccellenze tipiche della città in connessione con le eccellenze tradizionali e nuove che originano nel territorio milanese. Mi riferisco, per esempio, al comparto informatico del Vimercatese, ma anche ai nuovi poli universitari che si sono sviluppati nelle diverse province lombarde. Va da sé che parlare di "dentro" e "fuori" la città non ha più alcun significato. Molti soggetti pubblici e privati hanno superato questa strettoia concettuale che riguarda non soltanto i confini amministrativi comunali, ma anche quelli provinciali e regionali. Per Lugano addirittura quelli nazionali. In questa prospettiva, ad esempio, si colloca la scelta del nuovo polo fieristico a Rho-Pero.

Domanda: A proposito, di che cosa necessita oggi Milano per potersi fregiare del titolo di Grande Milano?

Verga: Ritengo che dobbiamo in primo luogo migliorare la qualità della progettazione, sia urbanistica che edilizia, senza trascurare gli aspetti estetici tipici dell'arredo urbano. Teniamo presente che Milano, come tutte le città. ha maturato un miglioramento della qualità degli alloggi privati e degli ambienti di lavoro, ma non la qualità dell'insediamento della comunità. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti in termini di congestione, traffico e inquinamento, ma anche di carenza di servizi e di debolezze strutturali della città. In definitiva dobbiamo ragionare nella prospettiva di un radicale e diffuso miglioramento della qualità delle condizioni di vita e di lavoro della città.

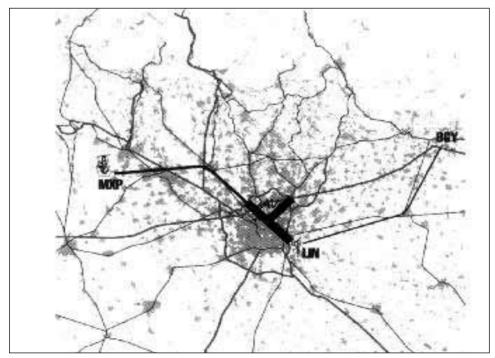


Figura n.2: La nuova dorsale urbana e la rete principale della mobilità (Cfr. *Ricostruire la Grande Milano*, Milano 2001, p. 74)

Domanda: Quale ruolo giocheranno le nuove infrastrutture di trasporto e di viabilità per il miglioramento della città?

Verga: Una condizione basilare, sia per quanto riguarda l'accessibilità dell'area metropolitana milanese che la mobilità interna all'area. La mappa prossima ventura dei centri e delle periferie verrà condizionata da queste opere. Un caso emblematico: l'alta velocità rapportata alla realizzazione delle nuove linee di metropolitana, la linea 4 che andrà da Lorenteggio fino a Linate, farà sì che la zona dell'Abbiatense sia progressivamente sempre più inserita nel contesto milanese; dopo di che ciascuno potrà meglio assecondare le proprie opzioni di vita. Si prenda il caso della zona "Rada" dell'Abbiatense, oggi agricola, in cui esiste una vocazione diffusa a vivere un rapporto più intenso con il territorio libero, con la campagna: ci saranno le condizioni per non sentirsi più periferici, pur abitando in campagna.

Domanda: In conclusione, quale città dobbiamo aspettarci per il futuro?

Verga: Spero una città che sappia rinnovare le caratteristiche di eccellenza che l'hanno fatta diventare grande, ma che sia anche capace di ritrovare nuova vitalità in tutti i suoi quartieri. Per fare questo è indispensabile ricostruire in tutte le sue zone un tessuto misto di funzioni, associando pertanto residenza, luoghi di lavoro, servizi alla persona e di tempo libero. Il tutto tenendo conto dei progressi realizzati dalla tecnologia, soprattutto informatica, in tutte le attività umane. Pertanto, sotto il profilo urbanistico, dovrà essere favorita le diffusione delle diverse funzioni nel tessuto cittadino e metropolitano. Anche per quanto riguarda la residenza, dovrà essere favorita la coesistenza dell'edilizia pubblica con quella cooperativistica e privata, al fine di avvicinare tra di loro, anche fisicamente, i diversi ceti sociali e le diverse categorie economiche.

Analoga attenzione dovrà essere riservata all'integrazione con le diverse etnie che stanno popolando il nostro territorio.

M.G.



Importante Convegno a Magenta

Interventi infrastrutturali di mobilita' nell'Est Ticino

programmi di potenziamento e riqualificazione delle infrastrutture di mobilità che interessano l'area del Nord-Ovest costituiscono per il territorio che va da Milano al Ticino un fattore di forte impatto territoriale che va opportunamente valutato e disciplinato.

Ci riferiamo al potenziamento delle infrastrutture stradali e di trasporto ferroviario destinate a favorire i collegamenti dell'area metropolitana milanese e dell'intero Nord Italia con l'asse Torino-Lione e con l'asse Genova-Bellinzona-Canton Ticino, della gronda intermedia e di altre opere destinate a favorire l'accessibile dell'area, anche in

funzione dello sviluppo dell'aeroporto della Malpensa e della realizzazione del nuovo polo di Fiera Milano a Rho-Pero.

Tutte opere destinate ad incidere profondamente sul tessuto economico e sociale delle comunità locali e con profonde ricadute sotto il profilo territoriale ed ambientale che necessitano di essere correttamente interpretate nel loro rapporto con il territorio, al fine di valorizzare gli aspetti positivi e di minimizzare quelli negativi. Non dimenticando l'inserimento di questo territorio nel contesto del Parco del Ticino e misurandosi con il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento adottato C E N T R O K E N N E D Y

dall'Ente Parco.

Da qui l'opportunità di un confronto ampio ed approfondito tra chi indirizza le scelte in ambito istituzionale, anche alla luce delle indicazioni contenute nel Piano Territoriale della Provincia di Milano ormai in corso di definizione, e le comunità presenti sul territorio, rappresentate dalle istituzioni locali e dalle organizzazioni culturali, economiche e sociali che le animano.

Magenta, 23 marzo 2002 ore 9,30 Centro Sociale S. Ambrogio Via Casati, 52 <u>Programma del Convegno</u>

Introduzione

Ambrogio Colombo

Presidente Centro Studi J. F.

Kennedy

Gli obiettivi del Convegno

Massimo Gargiulo

Direttore de "I Quaderni del Ticino"

<u>Le linee guida del Piano Territoriale</u> Milanese

Marco di Tolle

Assessore al Territorio - Provincia di Milano

Analisi dei progetti infrastrutturali della mobilità

Arch. Ermanno Ranzani

Incaricato dello studio d'area del Legnanese

<u>Le esigenze del territorio e le trasformazioni in atto</u> Comunicazioni di:

Giuseppe Gatti Sindaco di Gaggiano Mario Mantovani Sindaco di Arconate Francesco Prina
Sindaco di Corbetta
Carmelo Tomasello

Vice Sindaco di Legnano

<u>Prospettive e ipotesi sul futuro</u> Tavola rotonda con:

Alessandro Moneta

Assessore al Territorio Regione Lombardia

Luciano Saino

Presidente del Parco del Ticino

Giovanni Verga

Assessore Urbanistica Comune di Milano

Dario Vermi

Assessore ai Trasporti e Viabilità della Provincia di Milano

Marco Cesca

Unità Organizzativa Viabilità Regione Lombardia Direttore Generale Infrastrutture e Mobilità

<u>Conclusioni</u>

Mario Tassone

Vice Ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti

La festa degli Amici del Centro: un'occasione per programmare un grande futuro

a festa degli Amici del Centro, un'occasione per programmare un grande futuro.

Per tutti con la chiusura dell'anno, puntuale, arriva il momento dei bilanci. E per il Kennedy, tirate le somme, il 2001 è stato un anno impegnativo ma senza dubbio ricco di soddisfazioni. La rivista de "I Quaderni del Ticino", nella sua nuova edizione rivista e aggiornata anche quanto alla grafica, si è ormai consolidata ed è diventata "uno strumento davvero importante (l'unico in circolazione) per lo studio e l'approfondimento delle dinamiche legate al territorio". Questo, il commento entusiasta del riconfermato Sindaco di Corbetta Francesco Prina, da sempre sensibile alle iniziative del Centro Studi, ma soprattutto, uno dei pochi amministratori comunali di un bacino con una popolazione di mezzo milione d'abitanti (per l'esattezza 584.000 abitanti per il Magentino, l'Abbiatense, il Castanese e il Legnanese ndr) abituato a guardare avanti. Per il 2002 poi, il trimestrale avrà un inserto dedicato al parco del Ticino (sono previsti quattro numeri) per offrire ai propri lettori, un ulteriore strumento per conoscere meglio e più da vicino i tesori nascosti a pochi chilometri da casa nostra "Guardare oltre", è da sempre l'obiettivo dichiarato del Centro Studi "in una logica che non deve essere quella della difesa dei campanili, ma di un governo complessivo del territorio"

C E N T R O K E N N E D Y



(Parole più volte ricordate dal suo Presidente Ambrogio Colombo). Di questo e non solo, si è discusso nella due giorni di dicembre dedicata ai tanti temi in agenda per il 2002. Prima una conviviale sabato 15 (la festa dell'Amicizia ndr), alla quale erano presenti tante facce note della politica dell'est-Ticino, da sempre in prima fila nell'accogliere gli appelli e le proposte programmatiche del Kennedy. All'appuntamento, oltre a Massimo Gargiulo direttore editoriale de "i Quaderni del Ticino", anche Giampiero Cassio della direzione provinciale del CCD. Il lunedì successivo (17 dicembre 2001), è stato discusso e approvato con soddisfazione, il bilancio delle attività del Centro Studi. Dall'assemblea dei soci, è partito il richiamo "a continuare a su questa strada e a diventare a tutti gli effetti, un osservatorio privilegiato sul comprensorio del est-Ticino". Inoltre, il Kennedy cresce, e conferma l'impegno preso con la cosiddetta società civile. Ogni mese un incontro con esperti per discutere temi e argomenti d'attualità (non solo locale), e poi per il terzo anno consecutivo, il Convegno di Primavera. Quest'anno al centro del dibattito "Gli interventi strutturali nell'est-Ticino". Una problematica davvero importante e sulla quale è necessario comprendere appieno le enormi potenzialità che possono essere espresse da un'area come questa. Il polo fieristico di Rho-Pero, la Malpensa, l'Altavelocità (la TAV ndr), sono tutti argomenti che toccano da vicino e che hanno bisogno di un adeguato sviluppo strutturale. A caricare ancora più di significato l'appuntamento di marzo, la presenza del Vice Ministro per le infrastrutture Mario Tassone. A completare la cornice, anche rappresentanti Provincia e delle Regione. Alla crescita e allo sviluppo, servono le forze di tutte le istituzioni. Solo creando questa sinergia, si può arrivare preparati alle sfide del nuovo millennio.

F.V.

L'Europa che cresce

ra euroscettici ed euroentusiasti, diventa quanto mai di attualità l'argomento scelto dal Centro Studi Kennedy di Magenta per una serata a tema. Titolo dell'incontro: "L'allargamento dell'Unione Europea a Est ed i trattati di libero scambio con i Paesi a sud del Mediterraneo".

Ospite d'eccezione, l'On. Prof. Roberto Confalonieri, Presidente del Comitato Euromed e Consigliere del Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea. Un relatore di sicuro valore, certamente all'altezza nel trattare dei tanti e difficili temi che si ricollegano al futuro dell'Europa dei quindici. Secondo il Presidente del Centro Studi Ambrogio Colombo: "E' un dovere, specie di questi tempi, essere bene informati per potere poi fare delle scelte secondo coscienza". In una parola, lo studio e l'approfondimento della politica estera, "non si devono ridurre ad uno sterile teatrino della politica come in occasione delle dimissioni del ministro

Renato Ruggiero". E, in effetti, l'Europa, dopo l'introduzione della moneta unica, si trova davvero ad un bivio. Decidere di intraprendere una sfida quanto mai impegnativa e ambiziosa, qual è quella di chiamare a raccolta i Paesi dell'ormai disciolto patto di Varsavia, oppure, continuare a guardare solo ad Occidente e a ragionare esclusivamente in una prospettiva "americanocentrica".

Per Ambrogio Colombo, quella della frontiera orientale dell'Europa è una scommessa da vincere perché "si deve uscire una volta per tutte, da quell'antica visione manichea che vedeva opposti i Paesi del patto atlantico a quelli legati all'ex Unione Sovietica". "E' un obbligo morale per noi europeisti della prima ora, recuperare quei Paesi e quei popoli sacrificati per la ragion di Stato all'ideologia marxista". Certo, le diversità economiche e culturali tra le due europe - quella ricca e all'avanguardia, e quella povera, martoriata da cin-



quant'anni di comunismo- sono ancora molto profonde, ciò nonostante, per l'ex senatore "l'Est europeo dispone d'immense risorse che possono concretamente contribuire alla crescita di un'Europa più forte e più unita". In questo scenario, un ruolo molto particolare è quello riservato all'Italia. Infatti, dopo la fine del bipolarismo -come rilevato da diversi esperti di geopolitica anche di casa nostra (vedi il generale Carlo Jean ndr)la nostra penisola, ha perso quell'importanza strategica che le ha permesso in passato di vivere di rendita. E non a caso, nella seconda parte della serata, è in agenda il problema dei rapporti tra Unione Europea e Paesi a sud del Mediterraneo. E' questa la via che deve essere percorsa fino in fondo dalla politica estera italia

na. Diventare il Paese di riferimento per la cosiddetta "quarta sponda del Mediterraneo". Anche per l'Italia, quindi, si annuncia un avvenire ricco di sfide non certo di poco conto, che possono realmente e non solo sulla carta, portarla nell'alveo delle grandi potenze e non più relegata alla stregua di "una sesta ruota del carro" come ebbe a dire senza troppa cura nell'Ottocento, il Cancelliere del Reich tedesco Otto von Bismarck. "Ma per sapere che cosa ci attende, prima di tutto occorre conoscere" ripete convinto il Presidente del Kennedy, ricordando la "missione storica" che fin dagli albori caratterizza le iniziative del Centro Studi.

Il Kennedy per l'Europa

l Centro Studi si è discusso d'allargamento ad est ▲dell'U.E.: ospite d'eccezione, l'On.le Roberto Confalonieri. "La politica non può reggere senza l'aiuto della storia e della Scelte importanti, cultura. come quelle dell'allargamento ad est dell'Unione Europea e dei rapporti con i paesi del mediterraneo, hanno bisogno d'approfondimento e di riflessione". Parole di Ambrogio Colombo, Presidente del Centro Studi Kennedy, a introduzione di una serata, che ha visto presente un relatore d'eccezione. L'On.le Roberto Confalonieri, oggi Consigliere del Comitato Economico e Sociale dell'U.E. e Presidente del Comitato EUROMED, in passato anche al fianco di Giuseppe De Rita nel CNEL, era senz'altro la persona più indicata per trattare temi così interessanti ma al contempo così

delicati. E il professore, non ha di certo tradito le attese. Davanti ad una platea numerosa, ha parlato a braccio per più di due ore, spaziando dall'economia al diritto sino alla politica, facendo un quadro veramente completo della situazione attuale dell'Europa dei quindici. Innanzi tutto, prima considerazione di rilievo: in Europa c'è un gap di democrazia che va al più presto colmato. Di questo Roberto Confalonieri è profondamente convinto. "C'è ancora troppa distanza tra le popolazioni dell'Unione - ha detto- e quanto viene deciso a Bruxelles e Strasburgo". Sul versante dell'espansione a oriente, dopo la caduta del "muro della vergogna" (il muro di Berlino ndr) e lo sgretolarsi del blocco sovietico, il Presidente di Euromed è fiducioso ma anche molto cauto: "Non c'è dubbio, che le



potenzialità dell'est europeo sono enormi. Se si realizzasse in toto l'allargamento, si arriverebbe ad una capacità produttiva ben superiore a quella degli stessi USA. Tuttavia, va anche rilevato, come le distanze e le differenze tra le due europe siano ancora notevoli". Quello oltre cortina, è un bacino immenso che potrebbe portare l'Unione ad estendersi sino a contare ben 27 paesi. Ma come detto, il lavoro è ancora tanto. In particolare, ciò che più preoccupa in questo momento il Presidente di EUROMED "è lo

stallo che si registra a livello di crescita produttiva".

La locomotiva d'Europa, la Germania, è in stand-by da parecchio, e non accenna a riprendere la sua corsa almeno in tempi brevi. In questa situazione, secondo Roberto Confalonieri, "è proprio dai due nuovi progetti – allargamento ad est più Euromed-che l'economia europea deve trovare slancio per il futuro". Però, i parametri di Bruxelles per entrare nella "grande famiglia", non sono certo robetta di poco conto. Inoltre, per il consigliere

D

K

 \mathbf{E}

Ν

del Comitato Economico e Sociale, "bisognerà prima di tutto mettere d'accordo Commissione e Consiglio". La prima istituzione, infatti, è per un allargamento significativo nel breve periodo, mentre l'organo di natura prettamente politica, vorrebbe frenare la corsa verso la nuova frontiera. Il mandato di Confalonieri è in scadenza il prossimo 25 ottobre, e per quell'epoca "sicuramente qualcuno avrà già compiuto il grande passo". In testa al gruppo dei pretendenti la Slovenia "la più vicina all'ingresso".

A seguire, la Repubblica Ceca, grazie a "un'ottima economia". Niente da fare, invece, per Ungheria e Bulgaria. "Qui il divario è ancora troppo grande. Di questo passo, nemmeno per il 2008 potranno essere pronte". L'altra via da battere, è quella che porta a sud. E cioè, verso i Paesi della cosiddetta quarta sponda del Mediterraneo. "Con il trattato di Barcellona del '95 ha continuato Confalonieri- si sono gettate le basi per realizzare entro il 20010, una grande area di libero scambio". L'idea è di "utilizzare i sistemi di commercio, come sistemi di pace. A fianco del progetto generale, vi è poi da sviluppare tutta una serie di rapporti bilaterali con i

singoli paesi dell'area". Una politica di "do ut des" che potrebbe essere molto conveniente per l'Italia in primis. "Fornire aiuti (18.000 miliardi stanziati ogni due anni ndr), ma con l'obbligo preciso per i Paesi della quarta sponda, di fare riferimento alle imprese europee servendosi della nostra tecnologia". "Bisogna continuare su questa strada- ha concluso il Presidente di EUROMED- ma per riuscirci, si deve coinvolgere la gente, facendo conoscere le grandi opportunità che l'Europa ha per il domani". Dunque, non sudditi ma cittadini.

Fabrizio Valenti

L'ultima missione

ierre Salinger, l'uomo del Presidente J.F.Kennedy, vive in Francia, in Provenza.

"Scopo della mia vita-dice- è mantenere vivo il ricordo della famiglia".

Per il Centro Studi, si tratta di un ritorno alle origini. Origini però, che non sono poi così lontane, se è vero che in Francia, il ricordo della grande dinasty americana è ancora così vivo. E' questo quanto riferisce Pierre Salinger, oggi 76 anni portati con disinvoltura, gestore di una pensione di lusso in Provenza, fino a ieri, portavoce del compianto John Fitzgerald. Di lui se ne erano perse le tracce, dopo la vittoria contestata di George W.Bush. "Famiglia Cristiana", con un recente servizio, è andata scovarlo nel suo rifugio segreto. Pierre Salinger, uomo di punta della squadra kennedyana, parla della sua esperienza al fianco del Presidente "come di un periodo irripetibile, nel quale il sogno di un mondo nuovo sembrava essersi incarnato in politica". Il portavoce di JFK, già brillante giornalista della rete televisiva Abc, prima di entrare nell'entourage del Presidente, ha contribuito con interviste, conferenze e libri, a mantenere vivo "il mito". Da sempre convinto democratico, ha considerato la sconfitta di Al Gore alle presidenziali, come la fine di un'era, da qui la decisione di trasferirsi nella sempre amata Francia. Oggi Pierre, insieme alla moglie Nicole, gestisce un bed and breakfast, nella zona meridionale del Lubèron, in Provenza. "La Bastide Rose", è questo il nome della magione di casa Salinger, è un magnifico edificio provenzale del 1600, dove alloggiano per qualche giorno, americani in semplice viaggio di piacere, ma anche politici e personaggi pubblici, in Francia per lavoro. La vittoria di Bush Junior. si diceva, come spartiacque nella



E L

D

Pierre Salinger con il Presidente J. F. Kennedy

vita di Pierre Salinger. "Il vincitore morale di quella sfida-dice convinto- era il numero due di Clinton. Oggi per me negli States, non c'è molto spazio". La Francia come seconda patria. Un legame profondo, iniziato quando il piccolo Pierre era ancora un bambino in fasce, "ho visitato per la prima volta Parigi quando avevo sei mesi", e poi sviluppatosi in seguito. Nel 1961 John Kennedy gli affidò il compito di preparare la sua visita nella ville lumière. Oggi dal suo esilio dorato, Pierre Salinger non sembra essersi rassegnato al ruolo di pensionato di lusso. Dopo l'arrivo in Provenza, nel gennaio scorso, ha preso con-

tatti con Frédéric Lecompte, autore del libro "Generazione Kennedy", e con lui ha inaugurato a Monaco, un nuovo spazio dedicato alla famiglia di JFK. "Perché il compito della mia vitacome ripete convinto-è quello di mantenere vivo il ricordo dei Kennedy". Per questo, già da qualche tempo, insieme Lecompte, è impegnato a portare in giro per la Francia il verbo della famiglia. E a giudicare dai risultati, cinquemila persone presenti nel principato monegasco per l'apertura della mostra. sembra riuscirci bene.



Un personaggio del Ticino

Don Pier Paolo Vaj: un pioniere?

on questo breve scritto vogliamo ricordare con affetto don Pier Paolo Vaj che, dopo breve malattia, il 9 agosto 2001 è spirato nella sua casa di Albairate, di cui fu Parroco dal 1968 al 1987.

Era nato il 29 giugno 1922 a Casorate Primo ed era il primo di una numerosa famiglia; il 23 maggio 1945 fu ordinato sacerdote dal cardinale Schuster e venne mandato come coadiutore nella parrocchia di San Pietro a Seveso. Nel 1949 fu inviato come "Missionario del lavoro" al Villaggio SNIA di Cesano Maderno, con l'incarico rivolto soprattutto verso i giovani lavoratori.

Nel 1958 fu incaricato presso la Parrocchia del Redentore a Sesto San Giovanni, dedicandosi soprattutto all'Oratorio femminile. Nel 1968 divenne Parroco di Albairate subentrando a don Benedetto Bonati.

Di don Pier Paolo si possono ricordare tante cose:la passione per la montagna (scalò anche il monte Bianco), per la musica sacra, per la pittura, che negli ultimi decenni si incentrò sulle icone, e per l'ecumenismo "ante litteram[®], allorché, a suo rischio e pericolo viaggiava nei paesi dell'Est con i Vangeli stipati nel fondo della macchina. Per il suo impegno a favore delle chiese dell'Est Europa, fu nominato Monsignore (Canonico penitenziere) della cattedrale di Lugoj in Romania, onorificenza da lui mai manifestata.

Una sintesi della sua vita fu tracciata da lui stesso il 21 maggio 1995 durante l'omelia che pronunciò nella chiesa di San Pietro martire a Seveso in occasione del 50^ anniversario di Ordinazione sacerdotale.

" Di che cosa o di chi parlare oggi, in questa s. Messa, ultima in ordine cronologico, delle circa 20.000 celebrate in 50 anni! In verità... non dovrei essere io a fare la predica, ma sono costretto... in questo momento mi faccio aiutare da un altro prete.. scrittore, giornalista, pastore, predicatore di punta, amato e condannato senza colpa e riconoscimenti, che fu uno dei precursori del Concilio Vaticano II: don Primo Mazzolari, divenuto mio carissimo amico durante il mio apostolato tra gli operai della Snia ed ACNA. Dal suo libro "Preti così", così commenta le parole di Gesù rivolte ai suoi discepoli e quindi ai sacer-

- Se sei sale non sei per te
- se sei luce non sei da te
- se sei città non sei con te
- se sei tralcio non sei in te.

Dalle sue lettere a me inviate traggo queste due espressioni (1956):

"Non ho giorni facili, come sempre, ma pure i tuoi non devono essere agevoli, quindi sosteniamoci nel Signore e guardiamo con fiducia al domani; i giovani non sono fuori dalle nostre speranze". "Se il Signore ci darà ancora un pò di tempo, vedremo di non mollare; non è un mestiere comodo né redditizio: ma se è il mestiere, va fatto gioia.."

Sì, sono anziano, con questo però non voglio piangere sul passato, non sognare nel futuro e nemmeno dormire sul presente.

Mio primo grande dono fu la destinazione a San Pietro martire a Seveso e la vita in comune con Padre Garzoni, un seminatore di buone parole che muovono e convincono ma i suoi esempi entusiasmano e trascinano.

La guerra era terminata da un mese: chi primo arriva... ed egli non si fece prendere in contropiede!

Seconda sorpresa!: dopo circa 4 anni, fui destinato alla SNIA in casa del Parroco don Besana con il compito dell'Oratorio e cappellano dei due stabilimenti SNIA ed ACNA. Prete solo da 4 anni! compito arduo, difficile,delicato.

Lotte sindacali, difesa degli operai, interventi presso le direzioni con loro grande disgusto, s.Messe e processioni all'interno delle fabbriche, conferenze, san Vincenzo.... che dire? mezzogiorno "di fuoco" ma quante vittorie, quante consolazioni!

Ma, improvvisamente, nuova destinazione. Sesto San Giovanni, perché la Direzione

BPĄ. SEMPRE PIÙ VICINA ALLE TUE ESIGENZE



BPA APRE TRE NUOVE DIPENDENZE:

MAGENTA GUDO VISCONTI ROZZANO



GUDO VISCONTI Via V. Emanuele, 14 - MAGENTA Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Vecchio Via Isonzo 40-42 ROZZANO Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Sesto P.zza Berlinguer 66 Generale della SNIA dichiara 'non gradito' l'attuale cappellano. Sesto san Giovanni: dieci anni, come dire, di abitazione coatta, dedicata al catechismo ed all'Oratorio Femminile: questo periodo però ha fruttato dieci suore di clausura.

Finalmente si ricordano di questo tapino e mi spedirono al mio paese in attesa di fortuna... la Provvidenza suggerì ai miei superiori di affidarmi la parrocchia di Albairate, dove mi trovo tuttora da 27 anni.. felice e contento; e aggiungo: Dio ha tolto, Dio ha dato: Deo gratias!".

Era molto abile a mimetizzarsi e sostituire le persone: ne aveva già dato prova tanti anni prima quando, trovandosi coadiutore nella parrocchia di San Pietro di Seveso, venuto a mancare il conferenziere che doveva intrattenere i seminaristi del vicino seminario sui problemi missionari, si rivolsero a don Vaj, il quale per nulla intimorito, con barba finta e abbigliamento adatto seppe trattenere l'uditorio con tanta attenzione senza che nessuno si accorgesse della sostituzione.

Dal padre e da uno zio paterno, abituati a calcare le scene del teatrino dell'Oratorio di Casorate Primo, aveva ereditato questa capacità quasi istrionesca.

Era impareggiabile quando, la domenica pomeriggio, si metteva a spiegare ai cento e passa ragazzini il Vangelo del giorno, mimando questa o quella parabola, usando sapientemente i toni ora alti ora bassi della voce, aiutandosi con i gesti delle braccia, con la mobilità della faccia e degli occhi, lasciando letteralmente a bocca aperta i suoi piccoli uditori.

Don Pier Paolo fu un vero "artista"; per comprendere la sua attitudine per le arti figurative, che è stato il pretesto che gli ha consentito di visitare l'Unione Sovietica come "professore d'arte" e non certo come prete cattolico, bisogna risalire agli anni della sua infanzia e adolescenza, quando a fianco del padre apprese l'arte decorativa.

La famiglia, originaria di Trovo, era arrivata a Casorate Primo ed esercitava la professione di "cadreghé", fabbricante di sedie con il fondo impagliato: erano le sedie tipiche delle nostre case contadine e delle chiese.

Il papà Enrico lasciò presto il lavoro paterno per diventare il "fotografo" del paese, professione allora tanto artigianale con una macchina appena passabile. Dovendo correggere le imperfezioni delle foto, imparò in un certo senso l'arte della decorazione, collaborando con il pittore Migliavacca di Binasco, che aveva decorato parecchie chiese della nostra zona. Ancora seminarista, negli anni '40 il chierico Vaj aveva coadiuvato il pittore Bergagna che stava affrescando la cappella di teologia nel



Seminario di Venegono.

Nei frequenti viaggi nei paesi dell'Est egli perfezionò la sua arte soprattutto come pittore di icone; per questo volle non soltanto carpire i segreti di fabbricazione, ma volle ispirarsi anche ai monaci, preparandosi con la preghiera e la contemplazione dei misteri.

Ma don Pier Paolo potrebbe essere definito un pioniere, perché, non con la politica o la diplomazia, ma servendosi della sua "verve" comica, o diciamo pure, sfrontatezza, seppe sfondare la cortina di ferro e instaurare rapporti amichevoli e di aiuto concreto con le chiese cat-

toliche dell'Est Europeo.

Nella vita di don Pier Paolo c'era un segreto che è stato possibile svelare solo dopo la caduta del muro di Berlino.

Per circa 20 anni, a partire dal 1967, questo sacerdote originale con la passione per l'arte, insieme ad altri due preti ambrosiani -don Paolo Grimoldi, già parroco a Lissone, e don Giovanni Pesci. parroco Settimo a Milanese -ha oltrepassato la "cortina di ferro", per raggiun-gere i cristiani perseguitati dell'Europa orientale. I tre viaggiavano in incognito, turisti su un pulmino alla ricerca di una vacanza un po' speciale.

I doganieri jugoslavi, bulgari e rumeni – che pure li sottopongono ogni volta a perquisizioni estenuanti – non riescono mai a scoprire che i tre, in realtà..., sono sacerdoti in visita ai fratelli sofferenti della "Chiesa del silenzio".

Gli espedienti adoperati per superare indenni il controllo delle guardie di frontiera fanno sorridere, ma si rivelano efficacissimi.

Nel pulmino i cassetti hanno ampi doppi fondi, dove , sistemato il materiale per la catechesi: alla fine verranno portati oltre cortina 10 videoproiettori e oltre 300 filmini di argomento religioso. Le lattine delle bibite vengono svuotate attraverso un piccolo foro, riempite di soldi - valuta da consegnare ai parroci dell'est per riparare le loro povere chiese - e nuovamente saldate. Nella dispensa di questo furgoncino delle meraviglie ci sono anche salami un po' speciali: ad Albairate mani esperte hanno nascosto nell'impasto crocifissi e medagliette, chiusi in sacchettini di plastica. Al vescovo di Lugoj i tre "007 per amore del Signore" riescono a portare anche un "metal detector" per trovare i microfoni spia che la polizia fa periodicamente nascondere nell'abitazione del prelato.

"Le cose più— importanti e pericolose - raccontava don Pier Paolo - le mettevamo nel bagagliaio, in mezzo agli stracci sporchi d'olio.

Una volta in Romania avevamo con noi una macchinetta per fare le particole che ci creò qualche problema. E allora erano bugie grosse.

In quella circostanza dissi che quella 'cosa' ci serviva per friggere le bistecche. Come ci intendevamo? Con i doganieri parlavo sempre in dialetto milanese, gesticolando molto e mostrandomi sicuro di me. A quanto pare ha funzionato".

Gli aneddoti potrebbero non finire mai, le storie si fanno quasi leggenda,come in certi racconti di Giovannino Guareschi, che pure aveva mandato il suo don Camillo in Russia, con un crocifisso pieghevole nascosto nel colbacco. Una favola, certo, ma una favola vera, come sembra confermare il racconto di don Vaj.

"La Provvidenza ci ha sempre assistiti nei nostri viaggi, che duravano circa 15 giorni, ogni estate.

Giunti in Jugoslavia, Bulgaria e Romania, prendevamo contatto con i vescovi delle città più importanti: da Belgrado a Sofia, da Lugoj a Timisoara, da Cluj a Skopje.

Ma poi andavamo anche dai parroci, a portar loro un aiuto. Ricordo un sacerdote in un paeabbandonato sino Bulgaria, la sua iniziale diffidenza di fronte al nostro italiano - è la lingua che ci ha permesso di parlare con tutti i preti dell' Est che incontravamo -e poi la sua commozione fino alle lacrime. I sacerdoti di laggiù ci dicevano: venite anche a mani vuote, basta che facciate sapere al Santo Padre e al mondo che ci siamo ancora, e siamo vivi".

I nostri tre " agenti" ambrosiani hanno aiutato anche il giovane vescovo di Sofia, Gheorghj Jovcev: hanno fatto stampare qui in Italia, in cirillico, il primo catechismo per la Chiesa bulgara, e gliel'hanno portato.

La passione per le icone

Nel 1970, approfittando di una delegazione organizzata dai sindacati e dalle Acli, arriva anche in Russia, a Mosca. Scopo del viaggio: scoprire i segreti delle icone.

Inutile dire che anche quella volta don Vaj è sotto mentite spoglie: risulta essere professore emerito dell'Università d'arte "Giosuè Carducci" di Albairate. In verità insegnava in una scuola media, ma l' "equivoco" funziona e gli permette di vedere da vicino le splendide icone russe, comprese quelle - di eccezionale valore - attribuite al Beato Andrei Rublev.

Don Vaj affina così le sue tecniche di pittura. E' figlio d'arte, suo padre Enrico fu valente decoratore del teatro alla Scala, ricostruito nel dopoguerra.

Don Pier Paolo realizzò icone stupende, ne ha fatto dono anche al Santo Padre: una grande immagine del Cristo che porta la Chiesa. Questo prete eclettico si impegna affinché, il messaggio religioso e culturale di simili opere venga riscoperto anche in occidente. " All' Est credevano di cancellare i significati profondi dell'iconografia relegando le immagini sacre nei musei e negli scantinati. Invece adesso le icone ritornano nelle chiese, riaffiorano da rifugi clandestini, si rivedono negli antichi conventi dei Balcani e degli Urali". "Le icone non si dipingono, si 'scrivono'. Non si fanno, come non si fa una messa. L'icona è un atto liturgico, nel quale le mie vocazioni di artista

e sacerdote si fondono". L'icona non è rappresentare ma rendere presente ciò che si dipinge. I fedeli non venerano l'immagine, ma il contenuto, il mistero della salvezza. "

Alla gente che viene a vedere le mie icone -diceva don Vaj -faccio notare lo sguardo delle Madonne: non ce né una che guardi Gesù Bambino.

Gli occhi di Maria sono rivolti sempre ai fedeli,come a dire: "parlami, ti ascolto". E ancora: "Ho visitato in Romania la valle dei monasteri: ho visto chiese e chiostri decorati dal pavimento al tetto, dentro e addirittura fuori;1500 personaggi, tantissimi colori, tutta la storia della Salvezza. E santi, molti santi, una schiera.

Andando in chiesa, sembra dirci la tradizione orientale, andiamo alla mensa, e i commensali ci sono già: manco solo io; e tutti i santi mi guardano, come fossi chissà chi. Eppure aspettano proprio me".

Una ricchezza di fede, arte e cultura straordinaria. Che cosa ha impedito che tutto ciò andasse irrimediabilmente perduto? Don Pier Paolo Vaj risponde con un ultimo aneddoto,gliel'ha raccontato un vescovo della "Chiesa del silenzio".

Un sacerdote è in carcere insieme a un ufficiale dell'esercito. Dal finestrino della cella si vede la cupola di una chiesa su cui campeggiano una bandierina e una croce. Un giorno, l'ufficiale domanda al vescovo cosa abbia sempre da guardare fuori. Il vescovo risponde così: "Guardo quella croce. E ogni volta che la vedo penso: lei è qui perchè ha aderito a una ideologia che è come quella bandierina. Io invece guardo la croce: quella è piantata, ferma. La croce se ne sta fissa, la bandierina sventola ad ogni colpo d'aria".

Nel 1994 sulla rivista della diocesi di Milano "Il segno", a firma di Mario Palmaro, fu pubblicata un'intervista a don Vaj, che ebbe un seguito abbastanza curioso, perchè i parenti di Giovannino Guareschi, dopo aver letto quell'articolo, inviarono all'autore la seguente lettera:

"8 luglio 1994

Carissimo don Pier Paolo, le mando la lettera che Carlotta ed Alberto Guareschi, figli di Giovannino Guareschi, mi hanno mandato dopo aver letto l'articolo de 'Il segno'. Come vede, la sua opera missionaria sarebbe piaciuta tantissimo anche al grande Guareschi che quando raccontava le "storie" di don Camillo - senza saperlo scriveva anche le storie di don Pier Paolo Vaj.. Salutoni..

firmato Marco Palmaro..

"Roncole Verdi - 29.6.1994 Caro Palmaro, l'articolo su don Vaj è stupefacente: quanto sono vere le "favole" di G.G.! Che personaggio, questo don Vaj! Meno male che esistono ancora persone di questo stampo, che uniscono alla fantasia il cuore e una buona dose di umorismo, sicuri dell'aiuto della Divina Provvidenza. Grazie per aver mandato l'articolo e per aver ricordato"don Camillo".

Un cordialissimo saluto da Carlotta, Alberto e gli amici del club "i ventitré".

Giorgio Reina



A Corbetta

Non solo protesta ma anche proposta

Dalla battaglia contro la centrale gli spunti per un governo "Municipalista" del territorio

omenica 3 febbraio 2002 si è tenuta, a Corbetta, la manifestazione civile per ribadire la contrarietà all'ipotesi di insediamento di una centrale termoelettrica in città, presso la "Magneti Marelli". Tale argomento è già stato trattato da "i Quaderni del Ticino" (n. 38 / Luglio 2001).

Rispetto alla manifestazione popolare non è esagerato parlare di grande e incontestabile successo; i freddi numeri che rubricano la partecipazione sono di per sé eloquenti: duemila cittadini e ben quattordici Sindaci presenti dall'inizio alla fine di un corteo di circa tre chilometri, per rendere concreta, visibile e palpabile, una contrarietà non aprioristica, ma motivata da serie ragioni politiche, amministrative, ecologiche e culturali. Infatti, l'aver avuto presenti i Sindaci (o loro delegati) dei Comuni di Abbiategrasso, Albairate. Arluno, Bareggio, Casorezzo, Marcallo, Mesero, Ossona, Robecco sul Naviglio, S. Stefano Ticino, Sedriano Vittuone, più l'adesione ufficiale



Foto Danilo Lenzo

di Cisliano, è un dato che ha enorme rilevanza istituzionale: un intero territorio, omogeneo per caratteristiche ambientali, rivendica un diritto a disegnarsi e a progettarsi il proprio futuro. L' aver visto duemila cittadini sfilare (contro i circa mille previsti!), cantare e civilmente protestare, è qualcosa di storico per Corbetta e

lare (contro i circa mille previsti!), cantare e civilmente protestare, è qualcosa di storico per Corbetta e per il Magentino-Abbiatense: mai la coscienza civica era stata così sveglia ed attiva. Questo ci dà una grande speranza: amministrare con questa fiducia della popolazione è – seppur sempre

molto difficile – molto appassionante.

Infine, l'aver registrato la presenza dei partiti di ogni schieramento (con i loro Segretari), Sindacati e Associazioni ambientaliste è un segno di speranza per la nostra democrazia. Le divisioni, che restano (per fortuna!) su tanti temi, si riducono quando di mezzo vi è la seria compromissione dell'interesse collettivo.

Da ciò si possono trarre, a mio modo di vedere, alcuni significativi spunti di riflessione.

Il primo, è quello inerente la

necessità di strutturare in maniera chiara un solido e proficuo coordinamento sovracomunale di governo del territorio. Se la vicenda della centrale costituisce una cesura entro le prerogative di governo locali, essa dimostra anche quanto possa essere utile ed efficace delineare strategie di sviluppo territoriale fortemente incentrate sullo sviluppo e sull'identità locale di un territorio ben definito.

Il tentativo che si sta compiendo con il P.T.C.P. va, pur con tutti i suoi limiti, in questa direzione: la costituzione dei "tavoli interistituzionali" tra le municipalità è un primo passo verso una istituzionalizzazione di un'idea seria di governo locale coordinato.

Solo così, in un quadro non connesso con campanilismi o localismi asettici (o addirittura folcloristici, in taluni casi), si può pensare di costruire un serio processo di decentramento - o federalismo che dir si voglia – avvicinando sempre più la gestione del potere dal centro verso i territori.

Ma - mi si dirà - temi quali quelli dell'energia, se non governati da un decisore forte e unitario, rischiano sia di creare una sorta di "terra di nessuno", sia di portare l'Italia verso un temuto black out elettrico. Premesso il fatto, che nessuno mette in dubbio né la valenza tecnologica degli

impianti di ultima generazione per la produzione di energia, né la necessità di rendere più efficiente l'approvvigionamento elettrico italiano, non si può prescindere dal porsi alcune domande.

Infatti ci si chiede: perché prima di tutto non si migliorano le efficienze e i rendimenti degli impianti esistenti ed inquinanti (vedi Turbigo) prima di moltiplicare siti che, seppur in quantità ridotta, aumentano l'inquinamento? Perché dopo di ciò, non si predispone un piano nazionale con fabbisogni, offerta esistente, offerta prevista di energia e siti possibili per nuovi insediamenti da declinare in sede regionale? E ancora, perché da tale livello non si scende ancora di più e si costruiscono modelli connessi con specifiche aree territoriali omogenee (il magentino-abbiatense, ad esempio) prevedendo impianti meno impattanti e più rispondenti a precisi fabbisogni? E infine, perché non si mette uguale impegno per incentivare, oltre alle energie redditizie per chi le produce, anche le energie prodotte da fonti rinnovabili?

In questa maniera si sgombrerebbe il campo dal sospetto che tutte le misure prese sino ad ora e quelle ultime del "decreto sblocca centrali" in particolare, deleteria e assassina del concetto di devolution - non rispondano



Foto Danilo Lenzo

solo ad esigenze di pubblica utilità ma, come al solito, anche e soprattutto alla voglia e alla brama di barattare il territorio, la sua storia, le sue attività e la sua salubrità, con gli affari, il business, di qualche ricco e potente capitano d'industria.

Noi questo contestiamo, contesteremo e combatteremo; non perché siamo nostalgici luddisti che detestano il livello di sviluppo raggiunto ma, al contrario , perché pensiamo che tale sviluppo tecnologico, economico e politico, possa essere meglio governato partendo proprio dal basso, ossia dal territorio in cui la gente vive.

Per questo accanto alle forme di protesta che, si badi bene, continueranno sino a che Edison (oggi parte del gruppo Fiat) ritirerà la candidatura del sito di Corbetta per accogliere la "Centralona", ci siamo attivati (assieme al WWF, Sezione Ticino Orientale) anche per offrire alla cittadinanza e agli



Alessandro Maggioni, Assessore all'Urbanistica del Comune di Corbetta

Amministratori valide alternative di proposta. Questo il senso della serata tenutasi a Corbetta per pubblicizzare il bando regionale a sostegno dei "tetti solari". Più di un centinaio di persone, hanno ascoltato con interesse chi spiegava loro che per vivere nel comfort in cui oggi ci troviamo forse non servono solo mostri da 400MW, ma ci possono essere anche impianti molto più vicini alla struttura e alle esigenze delle nostre città.

Dunque, da un'occasione di lotta che riteniamo sacrosanta per difendere la nostra identità, la nostra terra e il diritto dei cittadini e dei loro Amministratori a poter decidere, liberamente, i propri destini. Può nascere un'intesa rispetto a cosa si intende, seriamente, con la parola federalismo. Non slogan vuoti, ma serie proposte di governo locale, in nome sia dello sviluppo, sia della sostenibilità dello stesso.

Un dato ci dà speranza: attorno a questa lotta, almeno a Corbetta – e speriamo su di un territorio più ampio - sta rinascendo un'idea di comunità unita sui grandi temi: i Comitati di frazione e di quartiere, il Comitato territoriale di cittadini, le Associazioni ambientaliste, le scuole, la comunità ecclesiale, le forze politiche, le forze dell'ordine, i commercianti, gli imprenditori, i contadini e le realtà culturali della città sono tutti mobilitati a fare da "sentinelle" del nostro futuro.

Alessandro Maggioni

Il futuro dell'Agricoltura

Per la prima volta nella sua storia la Provincia di Milano licenzia il Piano Agricolo Triennale.

II commento dell'assessore provinciale Umberto Maerna all'importante documento.

L'approvazione del Piano Agricolo Triennale (PAT) rappresenta un traguardo che senza enfasi la Provincia di Milano, e soprattutto l'assessorato all'Agricoltura, considera epocale.

La sua unicità ne fa uno strumento privilegiato di programmazione, che noi possiamo oggi emanare dopo un lungo e complesso lavoro preparatorio.

Il PAT rappresenta l'atto conclusivo e più importante del trasferimento di deleghe e competenze che la Regione Lombardia ha avviato con la legge 11/98: un processo che abbiamo accompagnato giorno dopo giorno, e che oggi approda alla sua fase più significativa.

L'assessorato all'Agricoltura della Provincia assume infatti un ruolo di primaria importanza nella gestione delle politiche di settore, mantenendo naturalmente inalterati gli stretti e proficui rapporti di collaborazione con la Regione Lombardia e le altre realtà istituzionali. Questa sinergia ci vede da oggi investiti di maggiori responsabilità: abbiamo infatti potuto indicare chiaramente le linee d'indirizzo, i cardini e i progetti che l'agricoltura milanese si pone da qui sino ai prossimi anni.

E' un compito che ci inorgoglisce e ci sprona, anche in considerazione del delicato momento che attraversa il comparto agro-alimentare. Noi siamo ben consci dell'esigenza di trasformazione dell'agricoltura provinciale, costantemente stimolata a mantenere la competitività. Uno stimolo, come indica chiaramente il Piano approvato, che va di pari passo con la consapevolezza di una forza: quella di una storia, nobile e gloriosa, che si è sviluppata nei secoli.

Credo che uno dei risultati più

importanti che abbiamo conseguito sia l'aver compreso che la provincia più avanzata ed industrializzata del Paese tragga enorme sostentamento dall'agricoltura e dalla conservazione del paesaggio agricolo. E' un risultato che tuttavia non ha interrotto il nostro sforzo di progredire verso l'obiettivo che ci siamo prefissati: ridare piena dignità e coscienza del proprio ruolo al mondo agricolo, un'indicazione di metodo da cui scaturiscono le indicazioni concrete che il Piano incorpora. Siamo convinti che la valorizzazione delle produzioni agro-alimentari 'forti', lo sviluppo della multifunzionalità aziendale, il miglioramento del sistema dei servizi, l'educazione alimentare e la tutela del reticolo irriguo non possano che essere la conseguenza di un'idea ben precisa della politica agricola: un'idea che noi cerchiamo di portare avanti senza indugio.

In due anni abbiamo cercato di avvicinare gli uffici Provincia al mondo dei produttori, abbiamo organizzato momenti d'informazione e di crescita professionale seguiti da centinaia di agricoltori ogni volta: molto è stato fatto, moltissimo resta ancora da fare. Anche nell'elargizione dei fondi abbiamo ormai intrapreso la strada che porta alla valorizzazione dell'imprenditorialità: garantiamo il continuo supporto agli agricolto-



ri nelle sedi deputate alla ridistribuzione dei fondi comunitari. Concludo rimandando alla lettura approfondita del Piano e delle sue misure, ed assicurando che l'assessorato all'Agricoltura della Provincia di Milano crede fortemente nel settore: credere fortemente in un'azione politica che si è scelta è il requisito necessario per il suo successo. E noi puntiamo con decisione al pieno successo della nostra agricoltura.

Novo Umberto Maerna Assessore all'Agricoltura Provincia di Milano



Lavoratori ad alta professionalità

I Dropouts del Top Level

ome può una struttura pubblica di supporto alle politiche attive del lavoro aiutare e promuovere il rientro nell'azienda di profili professionali altamente qualificati? Le strutture pubbliche per le politiche attive del lavoro -sia pur concepite per agire a 360°tendono in realtà ad essere viste prevalentemente come un supporto ai profili professionali più fragili e limitati: in definitiva, a quegli utenti privi di titolo di studio, con un bagaglio di studi e di esperienza di lavoro molto scarsi, per lo più donne ed anche di una certa età, extracomunitari.

Tutto vero: ma allora che dire di lavoratori, a livello occupazionale molto elevato, con laurea (o più lauree), con capacità tecniche di altissimo livello, con conoscenze di lingue e di informatica spesso estremamente elevate, con un'esperienza di lavoro maturata con fatti internazionali, con un "dominio" dell'azienda in cui hanno lavorato, che controllano perfettamente nel suo funzionamento, e che si trovano, ad una età di 45-50 anni, improvvisamente senza lavoro?

Le cause di questo licenziamento sono molteplici, ma oltre al fatto naturale di una



chiusura aziendale- vi possono essere altri motivi: l'impresa viene acquistata da altre maggioranze sociali, che costituiscono la nuova classe dirigente -frequentemente straniera- a quella italiana; oppure può verificarsi una ristrutturazione interna, con accorpamento di ruoli e di funzioni, che porti al sacrificio di una parte dei dirigenti; può darsi ancora che un'impresa, prima indipendendiventi "succursale" di un'impresa maggiore e conseguentemente il suo staff dirigenziale si sposti verso l'impresa leader; può darsi ancora che l'impresa, in fase di cambiamenti dei propri obiettivi e del

proprio assetto, decida, per risparmiare e per rinnovare la sua struttura, sostituire dirigenti giovani a quelli meno giovani, oltre tutto con una sostanziale diminuzione dei costi.

Questi -ed altre- possono essere le cause di una fuoriuscita dall'impresa di una parte o di tutto il suo organico superiore. Ed è a questo punto che si pongono problemi sociali ed anche economici, particolarmente gravi. Il dirigente, che per quindici o venti anni, ha goduto di un ruolo elevato ed unico nella sua impresa, si trova improvvisamente, e inaspettatamente, a ricercare un nuovo ruolo. Ma, in questa sua ricerca le diffi-



coltà e gli ostacoli sono quasi insormontabili. E' chiaro anzitutto che la grandissima parte delle aziende possiede già una struttura direzionale stabilizzata o numericamente sufficiente; L'ingresso di un nuovo leader può turbare delicati equilibri, anche nel caso, poco probabile, che fosse auspicabile.

E poi: in quale misura un'esperienza fortemente finalizzata e cucita per un'azienda specifica può essere riciclata in un'altra impresa? Come ricercare nuove aziende? Come trovare un nuovo inserimento professionale senza svalutare, in misura eccessiva, la propria offerta? Ed oltre tutto, non é detto, certa-

mente, che con la riduzione delle richieste retributive sia possibile trovare un nuovo lavoro: anzi, la sproporzione tra il curriculum professionale e tali richieste induce a rendere diffidenti le imprese, che temono -e probabilmente a ragioneche l'inserimento nel proprio organico di un tale dipendente, con una differenza troppo marcata tra ruolo e capacità, possa essere fonte di disguidi e di problemi per l'impresa stessa; tanto é vero che non é raro il caso di ex dirigenti alla ricerca di un nuovo posto di lavoro che si pongono la possibilità di "dimagrire" sostanzialmente il proprio curriculum.

E' chiaro che questi nuovi dropouts costituiscono probabilmente, in termini quantitativi, una frazione marginale dei disoccupati: ma la loro posizione "estrema" crea problemi particolarmente pesanti. Per quanto il dirigente possa aver risparmiato (e lo status di dirigenti difficilmente lascia spazio a questa possibilità, tenendo conto che questo stesso status gli impone spese in termini di istruzione dei figli, di tempo libero, di qualità dell'abitazione, per non dire altro che assorbono una parte rilevante del proprio stipendio), la sua fuoriuscita dal lavoro interrompe, da un giorno all'altro, un flusso di risorse che non può che asciugare in breve tempo le sue risorse diponibili. Per lui e per la famiglia si pongono esigenze di adattamento difficilmente superabili; in una fase delicata di transizione della famiglia stessa (é presumibile che i figli non siano ancora laureati); il dirigente ripercorre rapidamente a ritroso, in una situazione ben più difficile, il cammino ascensionale già ripercorso in molti anni.

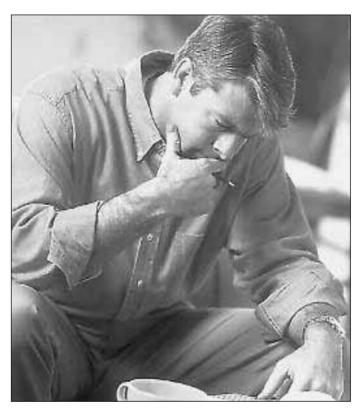
Che cosa fare, allora? Nel "racconto" di queste persone, il ricorso alle società di intermediazione del lavoro, anche di quelle denominate "cacciatrici di cervelli" é quasi sempre deludente: segnalazioni pochissime, evanescenti e comunque nettamente inferiori al ruolo ed alle capacità della persona; vi é da dire d'altra parte che, anche se su cifre molto ridotte, l'offerta é nettamente superiore alla domanda dell'azienda, probabilmente concentrata in quelle (poche) imprese che si apparecchiano a fare un salto di qualità e dimensionale, e pertanto si trovano nella necessità di creare una nuova struttura dirigenziale interna all'impresa: ma, presumibilmente, si tratta di una minoranza irrisoria.

R

0

E' difficile ipotizzare che una struttura pubblica, operante oltre tutto nel campo di profili professionali medi o bassi, possa fare qualcosa di meglio. L'importante é peraltro porsi il problema di avviare alcune sperimentazioni, che tale struttura, proprio perché pubblica, può e deve permettersi.

Alcune vie, in talune esperienze, sono state già compiute: ad esempio, la segnalazione, su supporto informatico, di questi curriculum particolarmente qualificati. Sempre sulla stessa linea di promozione, la struttura pubblica può diffondere a categorie superiori di aziende che alla stessa struttura si sono rivolte per acquisire profili pro-



fessionali più bassi, il curriculum, ovviamente anonimo, di questi particolari lavoratori. Ma altre vie vanno sperimentate: ad asempio, concertare congiuntamente con queste persone la possibilità di offrire, separatamente o insieme alle aziende specifici servizi anche sotto forma di incarichi -annuali o pluriennali- retribuiti attraverso consulenze. Altra possibilità é quella di contattare i principali istituti di credito di una determinata zona, per far si che i responsabili di auesti istituti possano essere i "presentatori" e i "promotori" questi curricula pesanti alle aziende che ne facciano richiesta e che, sicuramente, sono in rapporti più stretti con il loro istituto bancario piuttosto che con una struttura pubblica.

Poche, anche se praticabili idee, su un problema che oltre ad avere pesanti risvolti sociali, ha anche implicazioni

significative di carattere economico. Ha senso non utilizzare un patrimonio di intelligenza, di risorse, di capacità che ha richiesto pesanti investimenti sia della persona che delle aziende, e che rischia, ove non utilizzato, anche per poco tempo, di annullarsi totalmente?

Ignazio Pisani

La riforma Moratti: e la scuola va!

 $\mathbf{0}$

 \mathbf{v}

a Giovanni Gentile a Letizia Moratti in appena tre settimane.

Uno sbattere di ciglia se si pensa che le due riforme sono separate da ben 80 anni.

Bisogna, anzitutto, dare atto al Governo, appena insediato, d'aver bloccato la precedente riforma (perché troppo dirigista, dimentica delle discipline umanistiche) e di essersi rimboccato le maniche per approvare la "riforma Moratti", quella che accompagnerà i nostri ragazzi negli anni del nuovo secolo e millennio.

E' cinque e mezzo il numero chiave che apre la scuola all'era Moratti. Cinque anni di scuola primaria, tre anni di scuola secondaria, cinque anni di liceo o quattro anni di formazione professionale con la possibilità di frequentare un quinto anno per l'accesso all'Università.

E' una riforma, quella di Letizia Moratti,complessa.

Un'architettura che -se non

prendiamo abbagli- sembra sufficientemente solida per reggere alle sfide e al futuro.

R

L'anticipo delle materne e delle elementari, i bienni, il duplice canale istruzione-formazione professionale, l'alternanza scuola-lavoro.

Rimane un po' in ombra il problema essenziale che é quello del reclutamento degli insegnanti.

Con una scuola che funziona l'Italia può guardare all'Europa senza complessi di inferiorità e può pensare di affrontare la scommessa della globalizzazione.

Le Regioni, con la riforma Moratti, avranno sempre più un ruolo di primo piano nel settore delicatissimo della formazione professionale. L'aggancio con le realtà locali, con la "cultura del lavoro" locale, é di fondamentale importanza.

La scuola italiana, pur avendo un indirizzo omogeneo, ad un certo punto si biforca.

Riconoscere che c'é una "vocazione alla manualità" che é una risorsa da non soffocare ma da valorizzare e promuovere.

Tanti ragazzi tagliati fuori dalle scuole superiori perché non si sentono portati esclusivamente allo studio, possono così essere recuperati.

E' una strada che porterebbe alla formazione di manopera specializzata della quale tutti i settori hanno necessità, nonché al proseguimento di attività imprenditoriali utili alla società e, oggi in difficoltà per mancanza di nuove leve. E' grande la responsabilità, a questo punto, degli Enti Regionali.

E' importante far tesoro delle esperienze delle Associazioni di categoria, del sistema imprenditoriale, delle capacità di tanti maestri artigiani che possono aiutare i giovani ad affacciarsi sul mondo del lavoro.

Nell'articolo 4 della nuova riforma si parla dell'alternanza scuola-lavoro. Gli studenti che hanno compiuto il quindicesimo anno di età possono realizzare tale alternanza, fare periodi di tirocinio che "non costituiscono rapporto individuale di lavoro", acquisire competenze spendibili sul mercato dell'occupazione in stretto collegamento con le associazioni di categoria.

Nel paragrafo B dell'articolo 4

delle Legge si dice della necessità di realizzare i percorsi di alternanza, "ivi compresi gli incentivi per le imprese e l'assistenza tutoriale".

E' un punto che ci riempie di legittima soddisfazione, perché uno dei nostri cavalli di battaglia é stato proprio quello del collegamento fra scuole e aziende e, nel caso artigiano, della scuola-bottega.

Ci sono migliaia di artigiani che sono autentici maestri nel loro mestiere.

Il maestro-artigiano é una figura da tenere in considerazione, quale tutor indispensabile per assistere un ragazzo che voglia migliorare le sue qualità manuali.

Quell'idea delle botteghe-scuola sembra perciò far capolino nella "riforma Moratti" con l'evidenza di una straordinaria rivoluzione culturale.

Per questo gli artigiani fin d'ora si mettono a disposizione delle Regioni affinché tale intuizione non venga dispera ma trovi attuazione concreta.

E ciò non nell'interesse di un parte, bensì per il bene e il progresso della nostra società.

> Gabriele Lanfredini Segretario Generale dell'Unione Artigiani

aeti Unione Artigiani della Provincia di Milano

Apimilano: indagine congiunturale dell'ultimo trimestre 2001

L'Impresa riprende fiato

opo il crollo verticale dovuto alle conseguenze dell'11 settembre, torna lentamente a riprendere fiato il sistema economico ed imprenditoriale del sud-ovest milanese. Lo attesta senza mezzi termini la consueta relazione trimestrale curata dalla delegazione di zona di Apimilano, il sodalizio che raggruppa migliaia di piccole e medie imprese.

Come accade da tempo, un corposo campione di imprenditori di magentino, abbiatense e zone attigue, è stato interpellato per valutare i risultati conseguiti nel quarto ed ultimo trimestre del 2001. Ebbene, chi si attendeva un protrarsi dell'incertezza deve ricredersi: la domanda interna, ad esempio, cresce per il 17.6%

delle imprese, contro lo striminzito 4% di ottobre. La diminuzione di fatturato interno riguarda ancora il 47% delle imprese, ma il trend è in miglioramento.

Nel 35% dei casi l'andamento della domanda è invece stabile. Più seria la situazione nel mercato interno all'Unione Europea, dove la crisi che ha colpito la locomotiva tedesca porta ad una diminuzione della domanda per le imprese del sud-ovest pari al 69%; il sistema Italia sembra insomma reggere meglio rispetto ai principali partner europei.

Situazione analoga per quanto riguarda il mercato extra europeo, che pagherà (ed ancora per qualche tempo) lo scotto della crisi argentina; nel sud-ovest si è riscontrato un calo delle richieste

in oltre il 65% dei casi.

Le positività riguardano invece l'andamento del fatturato; se fino ad ottobre il 64% degli imprenditori aveva dichiarato un calo, ora la percentuale scende sotto il 50% (esattamente a quota 47,1%).

Le aziende che hanno invece aumentato il fatturato, recuperando praticamente gli effetti del dopo New York in poche settimane, ammontano a ben il 23.5%: sei volte tanto rispetto al trimestre scorso.

Negativi invece i dati relativi all'occupazione: le imprese che hanno registrato un aumento dei propri dipendenti scendono all'11.8% del campione, quelle che denotano invece un calo sono superiori (17.6%).

Ciò è dovuto, almeno in parte, al minore ricorso al lavoro interinale; la congiuntura negativa di settembre ha difatti indotto molte imprese a non avvalersi più dei lavoratori a tempo determinato, che nell'arco del 2001 erano aumentati esponenzialmente in tutta l'area.

Ciò che più importa, tuttavia, è che l'Ufficio Studi di Apimilano è in grado di dire che stando ai dati in suo possesso, le prospettive per il 2002 sono confortanti; sembra fondata l'ipotesi di una ripresa, e lo si desume soprattutto dall'andamento degli investi-



menti, che stanno sempre ad indicare il grado di fiducia dell'imprenditore: un terzo esatto delle imprese interpellate ha deciso investimenti per oltre 130 mila euro (250 milioni circa), mentre una percentuale molto più alta del recente passato (pari al 16.7%) ha deciso di immettere nel circuito produttivo oltre 250mila euro. Le imprese della zona contano insomma di beneficiare di provvedimenti fiscali quali la Tremonti-bis, puntando perciò a fare del 2002 un anno di decisa crescita.

F.B.P.

Fare impresa nel nuovo Millennio

Aumentano le "Capitane d'impresa"

entamente, ma anche inesorabilmente, sta cambiando il panorama imprenditoriale del sud-ovest milanese; da Magenta a Legnano il territorio vive infatti l'ineluttabile processo dell'evoluzione produttiva.

Così, benché i settori tradizionali resistano comunque più che da altre parti, dai dati in possesso della delegazione sud-ovest di Apimilano (il sodalizio che raccoglie le piccole e medie imprese, che sono la stragrande maggioranza in questa fetta di provincia) si ricava ad esempio che il 18% delle imprese associate Api é retto da donne.

Un dato percentualmente rilevante: dieci, quindici anni fa i 'capitani d'impresa' in gonnella nella zona non raggiungevano neppure la metà del dato attuale. Ancora più interessante apprendere quali siano i settori di produzione delle imprese in tutta la zona esaminata da Api; il metalmeccanico mantiene solidamente la leadership col 71% delle imprese, ma la percentuale é comunque in calo.

Col 14% si fanno largo le imprese di trasformazione chimica e plastica, in leggero aumento rispetto al passato più e meno recente.

Il rimanente 15% é suddiviso- in maniera scarsamente omogenea- tra imprese alimentari, di commercio, servizi e appartenenti all'emergente settore multimediale. Imprese che il più delle volte, nonostante la situa-



zione disastrosa della viabilità, scelgono proprio il sud-ovest per avviare le proprie attività commerciali.

Il trend in atto porterà con tutta probabilità ad un'ulteriore contrazione del metalmeccanico nel medio termine (si stima che ciò avverrà all'incirca in cinque anni), e gli stessi numeri attestano la crescita- anche se non impetuosa- degli altri settori, che pian piano si affiancano a quelli tradizionali.

Apimilano, nel frattempo, si pone nel castanese l'obiettivo di radunare attorno a un tavolo gli enti pubblici per sottoscrivere un patto di sviluppo territoriale.

Il patto territoriale che si vorrebbe proporre anche nel sud-ovest punta a qualificare l'occupazione, agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro, stimolare il mondo dell'impresa verso il raggiungimento di nuovi traguardi e mantenere la competitività.

Un secondo auspicio di Apimilano é l'estensione a tutta la zona del Gruppo Giovani, dinamico organismo che raggruppa gli imprenditori del futuro, quelli in erba oppure gli eredi di aziende familiari. "Siamo molto soddisfatti del Gruppo Giovani", dice il Presidente Ambrogio Locatelli, "che in pochi mesi si é organizzato a livello operativo procedendo alla nomina dei propri rappresentanti".

Fabrizio B. Provera

La Cisl affronta i problemi dei nuovi lavori

l passaggio del millennio, insieme a profonde trasformazioni economiche e produttive, sono comparsi rapporti di lavoro nuovi e del tutto inediti.

Sono i "lavoratori atipici". Sono i lavoratori della ritenuta d'acconto e del 14% all'INPS. Sono i lavoratori della partita IVA. Sono i lavoratori interinali o in affitto. Sono gli "stagisti" dei tirocini formativi. Sono i lavoratori "socialmente utili".

Per tutti la CISL ha costituito ALAI (Associazione Lavoratori Atipici e Interinali).

ALAI nasce per tutelare questi lavoratori rispetto al salario, alle condizioni di lavoro, ai bisogni formativi, alla ricerca del lavoro e alle prestazioni sociali. ALAI sigla contratti nazionali e aziendali,



costituisce una rete di protezioni sociali adeguata alle speciali condizioni in cui operano questi lavoratori e si confronta con le istituzioni per garantire diritti minimi di legge.

L'iscrizione alla ALAI Cisl è la chiave che permette, a tutti i lavoratori atipici che lo vogliono, di essere protagonisti del progetto ideale di ALAI, di partecipare alle scelte e di determinare gli orientamenti dell'associazione. L'iscrizione è la chiave che fa accedere a livelli di informazione

 $\overline{ ext{L} ext{ A} ext{ V} ext{ O} ext{ R} ext{ O}}$



privilegiati per i soci. L'iscrizione è la chiave che apre la porta dei servizi per tutti gli iscritti Cisl e di quelli riservati agli iscritti ALAI, nonchè alle forme di tutela previdenziale e sanitaria integrativa.

Ogni iscritto ha il diritto-dovere di partecipare alle decisioni di ALAI attraverso una presenza attiva a riunioni, gruppi di lavoro, assemblee e congressi.

Ogni iscritto ha il diritto di ricevere da ALAI tutta le informazione sia sulla situazione legislativa e contrattuale sia sulle iniziative e servizi ALAI.

Tale diritto può essere esercitato rivolgendosi pressole sediterritoriali di ALAI ovvero tramite consultazione del sito internet www.alailom-bardia.it

Ogni due mesi gli iscritti ricevono a domicilio ALAI News, il periodico di informazione di ALAI Lombardia. Ogni iscritto ha il diritto alla consulenza gratuita in

materia contrattuale.

La sede di ALAI Cisl più vicina a cui ci si può rivolgere è:

ALAI Cisl - Magenta, Via IV Giugno, 54, Telelefono 02/97298391.

Inoltre ci si può rivolgere direttamente alla sede regionale di ALAI Cisl Lombardia, Viale F. Testi, 42, Sesto S. Giovanni (Mi), Telefono 02/24426259.

CENTRO DI CURE PRIMARIE: LA MEDICINA GENERALE

a parecchio tempo si dice che il Medico di Medicina Generale deve essere il centro del Sistema Sanitario, ma poi, nella pratica, ne viene estromesso ed espropriato da una serie di circostanze che poco hanno a che vedere con la mera professione: la burocrazia, lo strapotere delle strutture ospedaliere pubbliche o accreditate, una serie di leggi e leggine che, seppure quasi sconosciute all'utenza, di fatto limitano la libera scelta prescrittiva del medico, i media che, millantando una diffusione dell'informazione sanitaria tutto fanno tranne una educazione sanitaria corretta.

Oggi, forse, si apre uno spiraglio nuovo in questo non certo esaltante panorama: sia a livello di



Gestione Servizi Territoriali di Medicina Generale Società Cooperativa a r.l.

Piano Sanitario Regionale Lombardo (pur con tutte le luci ed ombre che hanno accompagnato la sua travagliata stesura), sia a livello di Ministero della Salute (con la definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza), si stanno gettando le basi per una Medicina di Famiglia sempre più svolta in forma associativa. Non si tratta, come qualcuno teme, di uno stravolgimento del rapporto fiduciario Medico-Paziente e

<u>72</u> O R O

quindi dell'essenza stessa della Medicina Generale, ma di realizzare quello stesso rapporto in modo più completo, visibile e sostanziale. Come?

Attraverso la realizzazione di Centri Polifunzionali o di Centri di Cure Primarie, cioè la realizzazione di un punto visibile ove più medici si riuniscono per svolgere la propria attività in forma organizzata, avvalendosi del contributo di personale di studio ed infermieristico in modo da riunire gli sforzi e poter erogare al cittadino tutta una serie di prestazioni che, nell'individualismo del proprio studio, non potrebbero essere realizzate, oppure avrebbero costi di realizzazione insostenibili.

Infatti, la retribuzione del medico di Medicina Generale, non tutti ne sono a conoscenza, resta ancora ancorata alla quota capitaria, cioè una indennità omnicomprensiva (con tariffe che se rapportate alla prestazione di un qualsiasi professionista farebbero solo sorridere) mentre per contro le spese gestionali per ambulatori (canoni di locazione o acquisto, spese di attrezzature ecc.) sono salite vertiginosamente. L'alternativa risiede nella possibilità di fare fronte comune. unire gli sforzi, condividere gli spazi per ridurre le spese, condividere personale paramedico di supporto per poter effettuare, a costi ragionevoli, prestazioni aggiuntive di livello qualificante.



Si pensi, solo per dare alcuni esempi, alla strutturazione di ambulatori per i propri assistiti dedicati alle patologie croniche di maggiore incidenza (diabete, ipertensione, dislipidemie) con la possibilità di controlli anche strumentali adeguati e suggerimenti comportamentali; a campagne vaccinali (come quella antinfluenzale); alla strutturazione di un centro prelievi per i pazienti dei medici aderenti al gruppo; alla valorizzazione delle competenze scientifiche e specifiche dei medici aderenti l'associazione, alla possibilità di una collaborazione con specialisti che condividono linee guida terapeutiche di provata efficacia e validità: ciascuno, conoscendo la realtà e le necessità in cui opera, avrà modo di scegliere ed organizzare quanto riterrà più opportuno.

E che verso un futuro prossimo di siffatte dimensioni ci si stia muovendo, lo dimostra il fatto che proposte di tal natura non vengono da questo o quello schieramento politico: la regione che probabilmente si trova più avanti in questo processo di trasformazione è l'Emilia Romagna. Ai medici si chiede lo sforzo, e non è poco, di chiudere con un passato glorioso per adeguarsi alle mutate esigenze, di avere uno spirito



imprenditoriale che sino ad oggi non hanno mai sentito l'esigenza di avere, di assumere con coraggio un ruolo centrale nelle cure sul territorio nell'interesse proprio e dei cittadini perché pericolose "fughe in avanti", che di tanto in tanto si ventilano, non trovino spazio.

E' una sfida difficile ma esaltante dove una cosa è certa: non si può stare alla finestra e vedere come va a finire.

C.T.



Gianna Beretta Molla

Un santuario per la Beata

Mesero riapre l'antica chiesa parrocchiale in ricordo di Gianna Beretta Molla.

Il Papa ha parlato di "un canto alla vita" riferendosi alla sua esistenza. Nel 1994 Gianna Beretta Molla è stata la prima donna nella storia della chiesa ad essere proclamata Beata perché "mamma". Ora proprio a Mesero, il paese dove esercitò la sua professione di pediatra, sorgerà un santuario dedicato a lei. Il via ai lavori è scattato in febbraio. Così grazie al finanziamento regionale di 130 mila euro, l'antica chiesa rimasta chiusa al pubblico per 25 anni, potrà riaprire i battenti. L'idea di un santuario dedicato alla Beata, è nata nel 1996 ed ha trovato uno sponsor d'eccellenza nel cardinale di Milano Carlo Maria Martini. Nel 1999 poi, si è costituita la Fondazione che

porta il nome della pediatra e che si occupa di diffondere la sua memoria e il suo esempio. Secondo don Giuseppe Colombo parroco di Mesero "Gianna ha saputo utilizzare elementi quotidiani come lo studio, il lavoro, la famiglia, lo svago, per arrivare alla santità". E ancora: "Quando ha scoperto la sua vocazione di moglie e madre, è stata capace di viverla con un atteggiamento di generosità, estraneo all'egoismo che prevale nei nostri giorni". Lo stile di vita di Gianna Beretta Molla affascina ancora tante persone (credenti e atei) perché ancora così attuale e moderno. Da giovane, si dedicava al volontariato con le amiche dell'Azione cattolica e della San Vincenzo e insegnava catechismo. Aveva tanti amici e un sogno: raggiungere suo fratello padre Alberto,



Panorama di Mesero, inizi anni '70

L E

missionario e medico in Brasile. Purtroppo però, la sua delicata salute non le permise di trasformare in realtà questo suo desiderio. A 32 anni, la vita di Gianna cambiò. Arrivò l'incontro con Pietro Molla nel 1954, e quindi, il matrimonio e poi la maternità. Nei sette anni trascorsi insieme, arrivarono i tre figli Pierluigi, Mariolina e Laura. Nel 1961, quando era di nuovo incinta, le fu diagnosticato un fibroma uterino. Vicina al parto lasciò in testamento ai medici queste poche parole: "Se dovete scegliere tra me e il bimbo non abbiate dubbi: scegliete, lo esigo, il bimbo. Salvate lui". Parole semplici di una mamma.

Ma anche parole piene di sacrificio, così piene, da trasformare una vita "normale" in una vita da Beata.

La vita in pillole:

Gianna Beretta Molla nasce il 4 ottobre del 1922, decima di tredici figli. Terminato il liceo, si laurea in Pediatria e apre uno studio a Mesero. Intanto si dedica al volontariato. A 32 anni l'incontro con Piero Molla. I due si sposano nel 1955. Mentre aspetta il quarto figlio, le viene diagnosticato un fibroma uterino. Non vuole rinunciare alla gravidanza. Muore il 28 aprile del 1962, a sette giorni dalla nascita di Gianna Emanuela. Il processo



Mesero, Santuario dell'Addolorata e di S. Bernardo

di beatificazione viene avviato nel 1970 con Paolo VI. Giovanni Paolo II la proclama Beata il 24 aprile del 1994.

Breve storia della chiesa della Purificazione della Beata Vergine.

Costruita prima del 1200, nel 1517 fu affidata ai monaci Certosini di Milano che fecero eseguire diversi restauri. Nel 1595 fu costruito il battistero, nel 1683 l'edificio assunse le attuali forme barocche. Dal 1994, anno della beatificazione di Gianna Beretta Molla, sono stati più di 350 i pellegrinaggi alla tomba

della Beata nel cimitero di Mesero. Alla Fondazione e alla parrocchia, arrivano ogni anno da tutto il mondo, lettere indirizzate a lei per grazie ricevute o che chiedono conforto e preghiere. Il suo messaggio di speranza e di fede, è giunto in 48 nazioni, fino all'isola di Pasqua. Portano il suo nome 7 case d'accoglienza in Italia, Canada e Usa, oltre a 3 scuole, 4 chiese e monasteri in Italia e in Brasile, associazioni di medici, movimenti e circoli in USA, Svizzera e Colombia. All'intervento della Beata è stata attribuita, nel 1977, la guarigione improvvisa di una donna in gravissime condizioni dopo un parto. Il Vaticano a tutt'oggi, sta valutando anche un altro miracolo, avvenuto sempre in Brasile nel 2000, che le permetterebbe di diventare Santa.

Fabrizio Valenti

Via Pretorio, 30 20013 - Magenta (MI) Telefono/Fax 02.97295339 Telefono 02.97294243 E-mail: fgagora@tin.it



Agenzia di Pubblicità, Servizi e Comunicazione



Pubblicità
Relazioni Pubbliche
Servizi Editoriali
Ufficio Stampa

Concessioni Pubblicitarie

I travagli del Patriarca d'Alessandria d'Egitto Paolo Angelo Ballerini e le sue origini inverunesi

aolo Angelo Ballerini nasce a Milano il 14 settembre 1814, al civico 3191 della contrada dei Ratti (attualmente civico 3 di via Cesare Cantù), da Gaetano e Rosa Miramonti, persone umili, il padre sarto e la madre collaboratrice domestica, provenienti entrambi da Inveruno. E' stato battezzato lo stesso giorno nella vicina chiesa di S. Sepolcro.

Orfano di padre, riceve la Cresima dal cardinale Gaetano Gaisruck nella chiesa di San Satiro il 13 ottobre 1823, iscritto nel clero della parrocchia di Santa Maria Secreta avendo vestito l'abito talare il 18 settembre 1828. Studia nelle scuole pubbliche di Sant'Alessandro prima e poi al Seminario Arcivescovile di Monza. Si trasferisce, nel 1829, con la madre ed il fratello Francesco Luigi nella

canonica della parrocchia San Michele a Cantù, in provincia di Como, completando gli studi nel Seminario Arcivescovile Maggiore fino all'ordinazione presbiterale il 16 luglio 1837 da parte del vescovo ausiliare di Milano Guglielmo Zerbi. Celebrerà la sua prima messa a Cantù il 20 luglio.

L'arcivescovo di Milano, Gaisruck, fra i sacerdoti della diocesi da inviare presso il Frintaneum, prestigioso Istituto Superiore di studi religiosi a Vienna, per il triennio accademico 1837-40 sceglierà Paolo Ballerini e Carlo Raimondi. Dopo aver concluso il ciclo di studi, il 9 settembre 1840 rientra in patria laureato in teologia.

Il cardinale arcivescovo di Milano aveva palesato, quasi un anno prima, al rettore del Seminario, Luigi Gaspari, l'idea di inserirlo nell'organico dei docenti ed il Ballerini vi rimarrà sino al termine dell'anno scolastico 1856. Le sue doti vengono apprezzate dal Gaisruck ed eccolo inserito, nel 1844, in una posizione delicata quale membro della Commissione Ecclesiastica preposta alla censura.

Il Ballerini è tra l'altro collaboratore attivo sin dalla fondazione - (l'iscrizione al Registro della Censura data 18 aprile 1841) - del periodico ecclesiastico L'Amico Cattolico specialmente per quanto concerne la letteratura tedesca ed i movimenti cristiani non cattolici d'oltralpe (protestanti e anglicani). Diverrà redattore responsabile nel febbraio 1850, carica che manterrà sino alla chiusura del giornale avvenuta alla fine del dicembre 1856.

L'arcives covo Carlo Bartolomeo Romilli, malgrado il Ballerini avesse espresso nel 1852 di "cercar posto presso una parrocchia in campagna", lo volle con sé nella amministrazione diocesana: gli dette un posto nel Capitolo Metropolitano convincendo il duca Tommaso Anselmo Gallarate Scotti a concedergli il Canonicato ordinario di patronato, rimasto vacante per rinuncia del fratello Pio.

Il Ballerini accompagnerà l'Arcivescovo di Milano a Vienna, il 21 aprile 1854, per le nozze dell'Imperatore Francesco Giuseppe con Elisabetta di Baviera ed a Roma, nel dicembre dello stesso anno, per la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.

Nominato provicario dell'arcivescovo Romilli il 27 dicembre 1855, diviene Vicario generale il 6 aprile 1857. L'intensa attività del periodo curiale è ben documentata nel carteggio ufficiale degli arcivescovi di Milano dagli anni 1855 al 1859.

Prende parte attiva nelle discussioni delle norme attuattive del Concordato firmato il 14 agosto 1855 tra la Santa Sede e l'imperatore Francesco Giuseppe e partecipa alle conferenze episcopali di Vienna nella primavera del 1856. L'11 aprile di quello stesso anno assume l'incarico di assistente spirituale delle Figlie della Carità (Canossiane).

Il Romilli, pur di tenerselo appresso, gli fa perdere le occasioni di essere nominato vescovo a Bergamo, Como e Pavia ed alla morte dell'arcivescovo di Milano, avvenuta il 7 maggio 1959, il Capitolo Metropolitano elegge il vescovo Carlo Caccia Dominioni Vicario generale capitolare.

Come previsto dal Concordato austriaco in vigore, il ministro del Culto su ordine dell'imperatore Francesco Giuseppe, il 7 giugno 1859, nomina Paolo Ballerini arcivescovo di



Boris Brusa, il Patriarca Ballerini e la prima sede del Collegio a lui dedicato nel 1998.

Milano. Pio IX nel Concistoro del 20 giugno 1859 confermerà la nomina del Ballerini per Milano, del preposto di San Giorgio, Carlo Macchi, per Crema e la traslazione da Crema a Pavia di Pietro Maria Ferrè.

Comincia così per il Ballerini il calvario. Sentendosi indesiderato dai milanesi, i quali avevano associato la sua nomina ad una imposizione del cessato governo (gli austriaci avevano lasciato Milano dopo la battaglia di Magenta del 4 giugno riparando a Verona), il Ballerini si rifugia il 26 giugno in casa del conte Paolo Taverna. Successivamente passa al Seminario Maggiore, poi in quello arcivescovile di San Pietro Martire a Seveso ed il 6 luglio si ritira a Cantù.

L'arcivescovo "negato" prende alloggio in casa Peregalli-Valtellina a Cantù sotto la giurisdizione della parrocchia di San Michele, a lui cara per avervi trascorso l'adolescenza.

Il 1° agosto 1859 presenta formalmente al cardinale Antonelli le dimissioni che non vengono però accettate dal pontefice. Le vicende diventano sempre più pesanti ma il Papa non vuole rinunciare al Ballerini: il 4 luglio 1860 il presule prende possesso, per procura, della diocesi di Milano con ostensione del Breve di Pio IX. La vicenda avviene in modo insolito: l'uditore della Sacra Rota per la Lombardia, Francesco Nardi, per la trasmissione dei documenti e la consegna del pallio al Ballerini coinvolgerà tre prelati britannici di Westmister.

Nella notte tra l'8-9 dicembre 1860 il Ballerini viene consacrato vescovo nella Cappella Superiore della Certosa di Pavia dal vescovo vicario Caccia. E' a tutti gli effetti arcivescovo consacrato ma "impedito" ad esercitare da parte del governo del re. Il Ballerini nominerà suo Vicario generale il Caccia che cesserà così di essere vicario capitolare, anche se per il governo italiano rimarrà sempre tale. Il neo arcivescovo continuerà a vivere in esilio volontario, relegato a Cantù.

Nell'avvicinarsi della festa dello Statuto del 1861, onde evitare rimostranze, così come il Caccia che aveva abbandonato l'arcivescovado per rifugiarsi a Villa Paradiso di Cornate d'Adda prima e poi nel Seminario arcivescovile di Monza, il Ballerini il 14 maggio 1861 ripara a Bigorio nel Canton Ticino in Svizzera. Saputo della presenza del prelato alcuni membri del Gran Consiglio Federale, il 29 maggio, presentano una mozione tendente alla

sua espulsione, ma nessuna decisione verrà presa in proposito perché la vertenza fu rinviata sine die. Il Ballerini ritorna spontaneamente a Cantù nei primi giorni di luglio.

Il 24 settembre 1861 muore a Venezia il patriarca Angelo Ramazzotti. Essendo il Veneto sotto il dominio austriaco, a Vienna si pensa di togliere il Ballerini da Milano, ma Pio XI, per non pregiudicare la sua politica non consente la traslazione dell'arcivescovo preconizzato.

Un lutto colpisce la sua famiglia: muore ad Inveruno, il 17 maggio 1862, il fratello sacerdote, Francesco Luigi, da tempo ammalato e accreditato quale confessore della locale parrocchia San Martino.

Altri problemi sorgono per il presule alla morte del preposto parroco di San Paolo di Cantù, Giovanni Videmari, nel giugno 1893. Si palesa la possibilità che il precedente prevosto, Carlo Annoni, rimosso nel 1853 per Vittuone, possa ritornare. Questi infatti fomenta la popolazione che si schiera contro il Ballerini.

L'arcivescovo si trasferisce quindi in canonica a Vighizzolo dall'amico Elia Patterini e vi rimarrà sino al luglio 1868.

Il vescovo vicario, Caccia Dominioni, muore il 6 ottobre



Oggetti appartenuti al Patriarca Ballerini (Archivio Capitolare, Seregno).

1866 a Cornate d'Adda. La situazione della diocesi è anomala, il Capitolo considerandola "vacante" e non "impedita", stante il fatto che le vicende della presa di possesso da parte del Ballerini e la sua conseguente consacrazione erano state tenute segrete per timore di ritorsione da parte del governo italiano, nomina il successore del Caccia nella persona di Filippo Carcano.

Altri fatti faranno accelerare l'accordo tra la Santa Sede ed il governo del re: nel Concistoro del 17 marzo 1867 Pio IX, dopo aver finalmente accettato le reiterate dimissioni del Ballerini, lo

promuoverà alla sede patriarcale di rito latino d'Alessandria d'Egitto in partibus infidelium e traslerà, dalla sede di Casale Monferrato a Milano, Luigi Nazari dei conti Calabiana.

Il Ballerini va a Roma per la festa centenaria degli apostoli Pietro e Paolo. Pio IX accetta le sue suppliche: gli concede la dispensa della residenza romana per assistere l'anziana madre e gli consente di mantenere la rendita che gli viene dal patronato Gallarati Scotti della Metropolitana con la dispensa di frequentazione del coro.

Il Patriarca rimane a

Vighizzolo di Cantù in attesa che Vittorio Emanuele II ratifichi l'accordo e questo avviene solo l'anno dopo, precisamente il 5 marzo 1868.

Pur conservando con la madre la residenza a Milano sotto la giurisdizione della parrocchia di Sant'Alessandro, il Ballerini, il 3 luglio 1868, va ad abitare a Seregno nella casa del conte Dell'Orto, di proprietà Abbiati, in piazzetta del Lazzaretto (attuale via Lamarmora), fino a quando i nobili Caponaghi gli allestiscono un appartamento più decoroso in via Cavour.

Il prevosto Saverio Comelli ed il coadiutore Giuseppe Villa lo accoglieranno con deferente ossequio, ma il Patriarca si comporta come un comune sacerdote aiutandoli nell'ordinaria gestione della parrocchia San Giuseppe.

A Montesiro, nella pieve di Besana Brianza, il 3 giugno 1868 si era riunito un nucleo di religiose alla appartenenti Congregazione del Prezioso Sangue (Preziosine). Il Ballerini, essendovi ricoverata la zia mater-Barbara Massimilla Miramonti dà i denari per acquistare l'alloggio, essendo state sfrattate, e non ne volle sapere di essere risarcito perché "stracciò tutte le obbligazioni delle suore per non ritenersi altro titolo di

benefattore, ma si fece promettere che esse avrebbero conservato e dato incremento all'opera benefica da lui stabilita in Montesiro".

Ma le aspirazioni del Patriarca furono disattese perché il monastero fu venduto nel 1945 e demolito per costruirvi un salumificio. Le religiose hanno gestito l'asilo infantile, dedicato al nobile Gianfranco Prinetti, sino all'estate del 1999.

Partecipa al Concilio Vaticano I partendo per Roma nel novembre 1869 e ritorna a Seregno nell'estate del 1870.

L'8 maggio 1880 accoglie nella sua casa a Seregno Madre Maria Teresa Lamar e due religiose fuggite da Sulmona. Con queste fonda il primo nucleo delle Benedettine Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento, che nell'estate si trasferiscono in un caseggiato più grande ubicato in Via Lazzaretto, nella piazzetta, ospiti di don Giuseppe Silva, parroco di Giussano.

La Lamar muore il 21 giugno 1882. Il Ballerini si sobbarcherà l'onere della costruzione del nuovo monastero acquistando nel 1884 un terreno dall'ospedale Maggiore di Milano, nel 1887 le Benedettine potranno entrare ed inaugurare la cappella dedicata alla Sacra Famiglia. Il Patriarca fa aggregare il cenobio seregnese a quello di Arras. Alla morte del Ballerini, le Benedettine seregnesi sotto la guida della nuova priora, Caterina Lavizzari, in seguito a contrasti con la casa francese di Arras, abbandonarono il cenobio tradendo le promesse fatte al Patriarca sul letto di morte. Riscattarono l'immobile nel 1919 e lo vendettero ad un altro ordine, quelle delle Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento note come Sacramentine.

Il Ballerini volle affiancare alle Benedettine dei religiosi che potessero assistere i giovani operai che già dal 1872 vivevano in comunità a Seregno, sotto la guida del coadiutore don Antonio Cantù, in alcuni locali dell'Oratorio San Rocco di Seregno. L'istanza fu perorata dalla priora delle Benedettine, Scolastica Sala, ed il 1° agosto 1884 veniva costituito il primo nucleo dei monaci Benedettini Olivetani.

Il Patriarca si era interessato all'acquisto del terreno su cui edificare il nuovo monastero e l'annessa abbazia, così il 12 maggio 1892 il Ballerini pose la prima pietra e nel 1894 la benediceva, ed il 23 ottobre 1895 il cardinale arcivescovo di Milano, Ferrari, la consacrava solennemente.

In occasione del IV Centenario dell'apparizione della Madonna del Sasso a Locarno, il Ballerini, il 15 agosto 1880, incoronerà solennemente la Beata Vergine e secondo il mandato del vescovo di Como, Pietro Carsana, amministrerà la Cresima nei maggiori centri del Canton Ticino.

D

 $\overline{\mathbf{E}}$

Rientrerà a Seregno il 24 settembre e la sua attività continuerà ad essere intensa. Il Ballerini si era messo da subito a disposizione del Calabiana che, in un primo momento mostrò diffidenza, poi, anche a causa della salute malferma, lo incaricò di supplirlo sia nelle ordinazioni che nella amministrazione delle Cresime.

L'Archivio Storico Diocesano di Milano, in collaborazione con l'associazione *i Quaderni della Brianza* ha fatto in tre diversi momenti un censimento dei documenti balleriniani presenti negli archivi parrocchiali, consigliando soprattutto lo spoglio dei registri delle cresime: ne è uscito un fitto calendario di presenze in tutta la diocesi di Milano.

Nell'approntare la minuziosa cronologia balleriniana c'è da restare stupiti per l'eccezionale mole di fatiche pastorali (cresime, cicli di predicazioni, consacrazioni di chiese, ordinazioni di preti, ecc.) portate avanti dal Patriarca in ausilio dell'arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana e del cardinale



Pantofole indossate dal Patriarca Ballerini (Archivio Capitolare, Seregno)

Andrea Carlo Ferrari.

Il Calabiana muore il 23 ottobre 1893 ed il Ballerini recita l'elogio funebre e partecipa alla riunione del 26 ottobre del Capitolo metropolitano per eleggere il Vicario capitolare.

Papa Leone XIII traslerà da Como il cardinale Andrea Ferrari che prenderà possesso della diocesi di Milano il 3 novembre 1894, il Patriarca lo accoglie alla presenza del Vicario generale, Angelo Meraviglia Mantegazza.

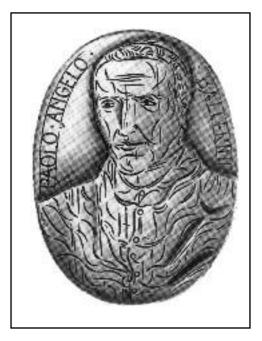
I rapporti del Ferrari con il Ballerini sono confidenziali come dimostra l'intervento richiestogli il 18 dicembre 1895 per convincere don Giuseppe Lovati, assistente del Circolo cattolico seregnese, ad accettare l'incarico di vicario spirituale nella parrocchia di Arcore.

Il Ballerini morirà il 27 marzo 1897 esattamente trent'anni dopo la sua nomina a Patriarca.

Per quanto riguarda i rapporti con Inveruno, paese d'origine dei genitori, esistono alcune testimonianze.

Don Luigi Sacchi, il 15 gennaio 1994, riferisce "che la loro dimora fu Milano e qui passavano le vacanze a detta dei vecchi inverunesi: sono tradizioni orali dimenticate".

Don Piero Bonfanti, il 24 febbraio 1994, riferisce di aver



Medaglia commemorativa eseguita nel 1997 da Floriano Bodini per il centenario della morte

raccolto queste confidenze dal parroco di Inveruno, Gilardi, morto nel 1952: "[...] Il Patriarca concepito a Inveruno era nato a Milano dove nel frattempo si erano trasferiti i genitori. [...] nel soggiorno a Vienna, dove era stato chiamato a frequentare l'Università, era dall'imperatore frequentemente invitato a tavola e con lui parlava di argomenti di fede, di politica e sociali. [...] la casa dei Ballerini si trova sull'angolo tra via Solferino e piazza Crocefisso.

E' una villa che ha, mi ricordo, sulla facciata una terracotta riproducente un santo. E' stata venduta circa quattro anni or sono ad un certo Longoni Biagio; non so se è ancora di sua proprietà. [...]". Il Bonfanti ricorda altresì di aver visto appeso nei locali parrocchiali una "foto con dedica del Patriarca, inviata al parroco di Inveruno Don Vittore Bombelli"

D

 $\overline{\mathbf{E}}$

Il Ballerini si recherà ad amministrare la Cresima nella parrocchiale il 23 luglio 1888 a 238 maschi e 236 femmine come risulta dal registro conservato nell'archivio.

Il Consiglio Comunale di Inveruno nella seduta del 6 dicembre 1974 ha deliberato di assegnare alla via che va "da via Palestro a Sud fino alla proprietà Marcora" la denominazione di *Via Card. Ballerini* tenuto conto, come risulta dalla testimonianza del card. Camillo Caccia, che questa nomina rimase "in pectore" a Leone XIII.

Franco Cajani

L'insediamento Preistorico della Lagozza di Besnate

 $\overline{\mathbf{C}}$

 $\mathbf{0}$

In provincia di Varese, a dodici chilometri a sud dell'omonimo lago, esiste un bacino, ora prosciugato ma un tempo occupato da una palude formata dalle acque di dilavamento provenienti, nei periodi di pioggia, dalle basse colline moreniche circostanti: la Lagozza. Esso è situato a circa un chilometro dall'abitato di Besnate, a nordovest, in località Centenate.

Questa conca che, con quella della vicina Lagozzetta, doveva essere stata un tempo il bacino più meridionale del gruppo dei laghi del Varesotto formatisi in seguito all'ultima glaciazione, ospitò circa 5.000 anni fa, e più precisamente attrono al 2.800 a.C., un insediamento palafittico attribuibile al Neolitico recente, cioè alla fase finale dell'Età della Pietra, di particolare importanza per lo studio della preistoria non

solo italiana ma anche europea. Il bacino naturale della Lagozza era da sempre un luogo abbandonato a se stesso, acquitrinoso e di conseguenza malsano. Così, nel 1875, il conte Carlo Ottavio Cornaggia Castiglioni, divenuto proprietario dell'area, decise di iniziarne la bonifica per renderla coltivabile facendone asportare il materiale torboso, allora prezioso combustibile, che ricopriva con un abbondante strato il fondo del bacino. Fu proprio durante tali opere che vennero alla luce le prime testimonianze dell'antico insediamento: manufatti in selce, frammenti di ceramiche e legni lavorati. Continuando poi i lavori di sbancamento della torba verso il centro dell'invaso, dove il livello delle acque stagnanti era maggiore, fu necessario procedere allo scavo di un canale di deflus-



Carta topografica dell'area della Lagozza di Besnate con inserito, schematicamente, l'insediamento palafittico.

so delle acque verso la sottostante valle. Fu eseguendo tali lavori che, nel 1877, vennero accidentalmente alla luce i primi pali che testimoniavano l'esistenza della palafitta.

Questa scoperta attirò l'interesse del conte Cornaggia Castiglione, che intensificò le

ricerche e raccolse il materiale archeologico man mano che veniva alla luce: è senz'altro a lui che spetta il merito dell'individuazione dell'abitato palafitticolo. Egli donò poi, nel 1879, tutti i reperti al neo costituito Museo Civico di Como e, in parte, al Museo di Storia Naturale di Milano. Ciò permise di rendere nota la scoperta ai più eminenti studiosi del momento.

Nella primavera del 1880 le ricerche furono condotte dal prof. I. Regazzoni, seguito dai professori P. Castelfranco e F. Sordelli: fu allora che, sulla base della presenza di pali lignei non scortecciati conficcati verticalmente, venne loca-

lizzata la palafitta. Il deposito archeologico si presentava in un eccezionale stato di conservazione, in quanto il sovrastante strato di torba lo aveva protetto da ogni manomissione.

Al Regazzoni dobbiamo una dettagliata relazione sulla successione stratigrafia del bacino, nonché una descrizione ed una prima catalogazione dei materiali rinvenuti: si trattava di materiali ceramici quali tazze, scodelle, piatti, ecc., fusaiole, manufatti in pietra ed in legno, quali tavole dell'impalcato ed un singolare pettine da tessitore, conservato al oggi Museo Archeologico di Como. Il Sordelli rinvenne anche resti di diverse specie di frumento, di orzo, lino, nonchè ghiande di quercia, nocciolo, semi di mela.

I sopraluoghi e le ricerche terminarono verso il 1885, quando cessò l'estrazione della torba. Solo molto più tardi, nella primavera del 1953, il prof. Ottavio Cornaggia Castiglioni, discendente del primo proprietario, condusse importanti sondaggi stratigrafici all'interno della torbiera con la collaborazione del Gruppo Grotte di Milano ed in accordo con la Sopraintendenza Archeologica della Lombardia. Basandosi sulle testimonianze lasciate dal Ragazzobi, si scavarono alcune trincee esplorative nella presunta area un tempo occupata dall'insediamento: i sondaggi interessarono superfice di 18 mg. e permisero di accertare la successione stratigrafica del fondo del bacino e, in base alla quantità dei pali rinvenuti, ipotizzare la forma e l'entità dell'insediamento.

Furono queste le ultime ricerche

effettuate alla Lagozza. Più tardi, nel 1967, data l'importanza archeologica del sito, il bacino, in base alla legge 1089 del 1939, veniva vincolato e destinato a prato stabile con proibizione di ogni scavo.

R

In base ai sondaggi effettuati ed alle relazioni dei primi ricercatori ottocenteschi, in particolare del Regazzoni, il bacino occupato dalla torba si estendeva per circa 40.000 mq., dei quali circa 2.400 erano interessati dalla palafitta che sorgeva al centro ed aveva una forma rettangolare di circa 30 x 80 metri, con l'asse maggiore orientato in direzione nord-sud. I pali avevano la parte inferiore aguzza, avevano un diametro di circa 15 cm., erano mediamente lunghi 1,50 metri ed erano infissi per circa 70 centimetri. Pertanto il bacino originariamente avrebbe avuto un fondale di circa 50-70 centimetri, prettamente tipico di un ambiente paludoso.

Il prof. Giampiero Guerreschi, che studiò a fondo la Lagozza di Besnate, ipotizzò che il villaggio fosse formato da 70 capanne a forma circolare, di metri 5 di diametro, disposte su cinque file lungo il lato più corto della palafitta e distanziate di circa un metro l'una dall'altra. Suppose infine che, centralmente e parallelamente al lato maggiore, vi fosse un corridoio di disimpe-



Aspetto attuale del bacino della Lagozza di Besnate

gno della larghezza di metri 5. Ipotizzò poi che ogni capanna fosse stata abitata da circa cinque individui, per cui ne risulterebbe una comunità composta da circa 350 individui. In verità doveva trattarsi di un agglomerato umano ben più modesto, di un esiguo raggruppamento di persone dedite ad attività pacifiche e sedentarie, che, per l'ambiente caldo umido non certo ottimale, poteva forse contare solo su poche decine di elementi validi.

Lo stanziamento della Lagozza, come testimoniato dallo scarso spessore del livello archeologico, ebbe purtroppo breve vita. Durò solo poche generazioni, poi fu abbandonato probabilmente in seguito ad un incendio. La palafitta venne così pian piano sommersa dalla palude e dalla torba, finchè, dopo millenni, fu occasionalmente riportata alla luce alla fine del secolo scorso.

Angelo Puricelli

Lungo l'alzaia del Naviglio Grande: da Cassinetta di Lugagnano a Tornavento, costeggiando la parte meno urbanizzata del canale

IL NAVIGLIO GRANDE

Il Naviglio Grande è una zona ricca di attrattive culturali e naturali.

Nei week-end, l'alzaia si anima di gente, a piedi o in bicicletta, a cavallo o in canoa, oppure dedita, in tutta tranquillità, alla pesca.

Passeggiando si possono, così, ammirare il lento e rasserenante fluire delle acque del Naviglio, le sue artistiche ville, vecchie residenze di campagna delle nobili famiglie milanesi, gli alberi di sambuco, robinia e pioppi che costeggiano il canale per buona parte del suo corso.

La costruzione del Naviglio Grande risale al XII secolo, precisamente inizia nel 1172, quando parecchi uomini, con la nuda forza delle braccia e il solo ausilio di picconi, incominciarono gli scavi. A Tornavento, per mezzo di una diga, si deviò il corso del Ticino incanalandolo verso Turbigo.

Il Naviglio, originariamente progettato per l'irrigazione dei campi, fu anche utilizzato per il trasporto di materiali, legno, alimenti e bestiame. Il suo momento di massimo splendore coincise, però, con il periodo di costruzione del Duomo Milano. Per quasi cinque secoli, dal 1386 al 1913, sulle sue acque, si effettuò il trasporto dei marmi per la fabbrica del Duomo. Dalle cave di Candoglia, presso il lago Maggiore, su tipici barconi, i marmi giungevano alla darsena di Porta Ticinese e, quindi, al centro di Milano. I barconi partivano anche dalle cave contigue al canale, carichi di sabbia e



Robecco sul Naviglio

ghiaia e arrivavano a Milano sfruttando la corrente favorevole. Al ritorno, risalivano la corrente, in lunghi convogli, trainati da cavalli e, più recentemente, da trattori.

Il Naviglio, come via fluviale di navigazione, alterna periodi di grande fortuna a periodi negativi. Durante la seconda guerra mondiale fu, per esempio, importante via di comunicazione, visto la precaria condizione di strade e ponti, presi d'assalto dai bombardamenti degli alleati. Nella seconda metà degli anni settanta, il continuo aumentare dei costi di trasporto sancisce la definitiva fine del canale come arteria di comunicazione. La sua funzione diviene quindi quella

per cui fu originariamente progettato: l'irrigazione, grazie alla quale il Naviglio ha continuato a vivere, evitando la copertura toccata al canale nella cerchia interna milanese nel 1930. La funzione attuale del canale, invece, deve essere quella di collegare, grazie alle sue piste ciclabili, la città di Milano con il Parco del Ticino.

Verso la fine degli anni ottanta la realizzazione di piste ciclabili, lungo l'alzaia, è stato uno dei primi obiettivi del Parco del Ticino. Il progetto contemplava pure il rinfoltimento delle zone bosco e limitrofe, I'allestimento di tabelloni didattici, di aree di sosta attrezzate con panchine e tavolini e l'apposizione di cartel-

li segnaletici: obiettivi ottimamente conseguiti. Il vero Naviglio, quello che ci riporta nel passato, si può dire che inizi proprio a Cassinetta di Lugagnano.

L'alzaia è chiusa al traffico di mezzi motorizzati; case e strade lasciano posto a cascine e campi coltivati. A lato del Naviglio una vegetazione, per la maggior parte spontanea ci accompagna per tutto il percorso.

Questo paesino fu uno dei luoghi di villeggiatura preferiti dalle

famiglie nobili. Dal ponte di Cassinetta spicca la mole di villa Visconti Maineri. La costruzione, purtroppo in stato di avanzato degrado, risale al cinquecento anche se ha usufruito, in seguito, di ulteriori ampliamenti e modifiche, come l'oratorio privato, che le hanno fatto assumere la forma estetica attuale che si può definire "Barocchetto stile Teresiano".

Sul lato opposto sono situate la villa Kretzlin, che ospita oggi il famoso ristorante per "golosi facoltosi", e la statua di S. Carlo. Proseguendo, lungo l'alzaia, da Cassinetta verso Robecco, lasciando sulla nostra destra villa Visconti Maineri, il percorso diventa isolato e selvaggio fino all'imbarcadero della

Sirenella di Gromo di Ternengo da dove si scorgono le prime case di Robecco sul Naviglio. Sulla sinistra, si possono ammirare villa Gandini, il ponte pedonale, detto degli scalini, e i torrioni di villa Archinto.

Villa Gandini, meglio conosciuta come villa Gaia per le sontuose feste che era solita ospitare, è sicuramente una delle costruzioni meglio conservate del Naviglio. Il nucleo principale della residenza risale al cinquecento.



La cascina Rubone a Castelletto di Cuggiono

Il vicino palazzo Archinto versa, purtroppo, in pessime condizioni, destino segnato per un'opera architettonica mai portata a termine.

Pedalando per alcuni minuti, si attraversa il ponte di Robecco e, svoltando subito a destra si prosegue sull'alzaia fino a raggiungere Ponte Vecchio di Magenta dove, nella villa Castiglioni, è situata la sede del Parco del Ticino.

Superato il ponte, subito sulla sinistra, prosegue l'itinerario che, dopo Ponte Nuovo di Magenta, giunge al caratteristico paesino di Boffalora Ticino, il cui centro storico è adagiato sul Naviglio che divide l'abitato in due parti.

Il paese è legato a una delle

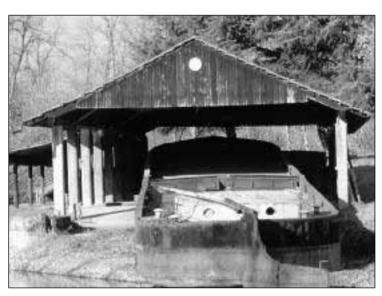
immagini più caratteristiche del Naviglio: quella del "Barchett de Bufalora", ricordato, secondo la tradizione ulteriormente alimentata dalla famosa commedia di Carlo Righetti, come se fosse l'unico mezzo fluviale per chi volesse raggiungere Milano in modo economico e tranquillo. In realtà i barconi per il trasporto di persone erano parecchi e partivano da tutti i paesi del Naviglio.

Attraversato il ponte, superate le ultime case, la ciclabile, pur delimitata da boschetti di robinie e sambuchi, spazia, sopraelevata, su ampie distese di campi coltivati.

Ad un ampia insenatura si possono vedere i vecchi silos della cava Cormani, per il carico di

sabbia e ghiaia dei barconi e, poco oltre, nei pressi del ponte dell'autostrada Milano-Torino, un lungo antico portico, dai piloni in cotto e tetto a coppi, ove venivano ricoverate le barche per la manutenzione.

Dopo poche pedalate, si giunge alle



Uno dei barconi del Naviglio Grande

prime case di Bernate Ticino con un pittoresco laghetto, attraversato da chiassose anatre e cigni. Dopo il ponte di Bernate Ticino, sulla sinistra, spicca il complesso della canonica di S. Giorgio, costruita probabilmente tra il 1450 e il 1500 e, sulla destra, si può osservare uno dei tratti urbani più caratteristici di questa parte di Naviglio Grande, con le abitazioni che lambiscono direttamente le acque del canale, annullando così ogni distanza con la riva.

Improvvisamente, da folti gruppi di alberi, spunta la sagoma di una torre: siamo alla cava Rubone, composta da più edifici, purtroppo in avanzato stato di degrado.

Rubone è un rarissimo esempio di villaggio cascina, risalente probabilmente al quattrocento. Siamo ormai in vista di Castelletto di Cuggiono dominato dalla mole di Villa Clerici, caratterizzata dalle due torrette, poste alle sue estremità e dalla maestosa scalinata che degrada fino al Naviglio.

La villa fu costruita, probabilmente sulle fondamenta di un forte e rimase di proprietà della famiglia Clerici fino alla fine dell'ottocento. Contiguo alla villa, si nota il vecchio lavatoio che Ermanno Olmi utilizzò come imbarcadero nel film "L'albero degli zoccoli". Superato l'antico approdo di una cava, dove sono ancora visibili i vecchi barconi, si prosegue visitando una zona selvaggia, caratterizzata da una vegetazione molto folta. Ogni tanto appaiono, da un lato o dall'altro del canale, case e cascine fino a giungere in vista della centrale elettrica di Turbigo, superata la quale si arriva ai resti dell'antica dogana, visibili sulla sinistra.

Poco oltre il ponte di Turbigo, la ciclabile diventa sterrata conducendoci in una zona, vicinissima ormai a Tornavento, classificata come "riserva-orientata" del Parco del Ticino, ove, oltre alla caccia, per l'acqua alta solo pochi centimetri è proibita anche la pesca.

Una diga, poco prima del ponte, ci segnala la vicinanza della centrale elettrica di Tornavento che si raggiunge, in breve, sempre costeggiando il canale su una strada stretta e asfaltata.

L'itinerario è preferibilmente da percorrere in bicicletta. La ciclabile, da Cassinetta di Lugagnano a Tornavento, è lunga circa 30 km.

Lungo il percorso si alternano tratti asfaltati e sterrati, comunque sempre facilmente percorribili in un tempo di circa due ore.

> Camillo e Cesare Re (foto di Cesare Re)



A Fallavecchia di Morimondo

Teatro Laboratorio di figura Pane e Mate

hi siamo: "Pane e Mate" è un gruppo teatrale con sede a Milano nato dall'interscambio culturale diverse etnie (Italia. Argentina, Spagna), che porta da anni le proprie produzioni ed i propri laboratori di educazione ambientale nelle scuole Milano, graditi riscuotendo apprezzamenti da parte dei bambini e delle insegnanti.

La diversità come elemento di fondo ha indirizzato la nostra ricerca espressiva verso distinte tecniche di animazione (da burattini a guanto a pupazzi in gomma piuma articolati, maschere, marionette in legno etc...), dove l'esplorazione e la conoscenza sono il fulcro di un percorso creativo che pone parti-

colare attenzione all'aspetto sonoro del linguaggio scenico.

In un ecosistema minacciato come il nostro diventa sempre più urgente che l'economia ambientale sia riconosciuta come valore fondante del futuro di ciascuno. Noi crediamo che l'esplorazione e il riciclo del materiale di recupero, come percorso creativo vissuto, possano associare una condotta ecologica ad un esperienza magica che guarda allo sviluppo creativo della fantasia del bambino.

Oggetti inutili ed abbandonati tornano pian piano a vivere attraverso le nostra capacità inventive e la nostra voglia di fare, per assecondare il nostro bisogno di esprimerci e comunicare, per creare quel momento magico in cui grandi e piccini possono incontrarsi, credere e sognare.

Una premessa

Dall'inizio dell'era industriale la nostra corsa per adeguarci come uomini al progresso tecnologico ha indubbiamente provocato in noi un profondo disagio: uno dei motivi sta forse nel cambiamento del valore del tempo, nell'ansia che ci prende per arrivare sempre prima, quando invece le risposte che cerchiamo, i nostri progetti e le nostre necessità avrebbero bisogno di un tempo diverso, più lungo e flessibile, realmente vissuto insieme a chi ci sta intorno. Uno dei luoghi in cui questa nostra incapacità di appropriarci del nostro tempo si esprime con maggior evidenza è la città di oggi, la metropoli urbana. Soprattutto qui troppo spesso mancano ormai reali occasioni di comunicazione e di incontro solidale, come quelle che esistevano un tempo nell'antico borgo: le opportunità cioè di vivere, lavorare, incontrarsi, giocare insieme, in un ambiente a misura d'uomo e di bambino, dove la natura sia veramente parte integrante del tutto.

Per questo la nostra compagnia per diversi anni ha operato anche presso una cascina in provincia di Varese (Casale Litta), offrendo alle scuole materne ed elementari i suoi spettacoli e i suoi laboratori creativi in uno spazio più "a
misura di bambino", dove era
possibile sperimentare almeno
per un giorno un "tempo" diverso, animato da personaggi magici, venendo a contatto diretto
con un luogo denso di memorie,
discendente diretto di una cultura popolare e contadina di cui
sempre più stiamo perdendo il
sapore.

I bambini, accompagnati dai nostri personaggi fantastici, imparavano a conoscere da vicino l'ambiente naturale del posto (flora e fauna) e le trasformazioni operate su questo dall'uomo (culture tradizionali, lavorazioni alimentri etc...) insieme alle leggende e ai racconti che la tradizione popolare dedica sempre ai suoi luoghi.

Rifacendosi a quest'esperienza, Pane e Mate ha deciso di pensare una Scuola della Fantasia a misura di bambino, affittando i locali della ex scuola media di Fallavecchia ed aprendo una collaborazione con il Comune di Morimondo. Questi spazi sono in fase di ristrutturazione, e la struttura da settembre potrà ospitare circa cento bambini al giorno.

Il nostro intervento vuole creare un punto di riferimento per genitori, insegnanti e bambini, ma anche per gli abitanti del borgo

ed i soggetti sociali interessati ad una collaborazione. Allo stesso tempo vuole essere un "officina creativa" che sia la base per l'organizzazione di eventi teatrali e di spettacolo in genere e laboratori sul territorio e sull'ambiente. Il suo porsi all'interno di un vecchio borgo contadino ancora in attività inoltre, e la sua vicinanza con un antico luogo di cultura come l'abbazzia di Morimondo fa si che si sviluppino proposte diverse ma legate ad un filo conduttore comune, e cioè la valorizzazione di un territorio e della sua cultura del tempo.

Il progetto di rinnovamento interno della scuola

Pane e Mate ha allestito nei locali della ex scuola media di Fallavecchia una serie di laboratori permanenti che permetteranno concretamente tutte le sue attività sul territorio. E cioè:

- laboratorio di sartoria e costumi
- laboratorio musicale
- laboratorio di scultura e costruzione burattini e pupazzi
- laboratorio con materiali naturali
- sala prove e allestimenti.

La scuola potrà anche ospitare corsi di aggiornamento per insegnanti legati a diverse tematiche quali il recupero della conoscenza dei giochi di corte e cortile, dei burattini, dei canti, filastrocche e ninne nanne della tradizione popolare. Sarà inoltre a disposizione per eventi speciali da concordare.

Le attività in Fallavecchia

Uno spazio particolare è dedicato all'educazione ambientale per i piccoli (scuola materna e primo e secondo ciclo elementare) sia attraverso l'esplorazione e il riutilizzo dei materiali di recupero in laboratori creativi che attraverso laboratori di educazione ambientale in loco e itineranti nel Parco del Ticino.

Allestimenti e laboratori animati dedicati all'educazione ambientale:

le giornate con il Teatro Pane e Mate nel Parco del Ticino.

Saranno le principali attività, indirizzate alle scuole materne ed elementari e proposte ciclicamente ogni anno in determinati periodi. Dedicate all'educazione ambientale ma filtrata attraverso l'elemento fantastico del linguaggio del teatro di figura e di animazione.

La scuola della fantasia vuole insegnare, ma non attraverso nozioni imparate sui banchi, bensì con la partecipazione ad un' esperienza che coinvolga l'immaginario, il cuore e la mani dell'agire.

Si prevedono tre tipi di attività:

- la (Martina la balena spazzina) prima dedicata al riciclo dei



D

materiali di recupero.

- la seconda (I segreti degli gnomi del riso) dedicata alla conoscenza di un ambiente naturale tutelato, per scoprirne le caratteristiche, la flora, la fauna, le coltivazioni tradizionali e aspetti particolari ed unici, ma anche gli antichi rituali quotidiani del passato dei suoi abitanti.
- la terza (Il gigante Sgniffe Sgnaffe) come momento di spettacolo e laboratorio dedicato all'educazione alimentare.
- 1-"Martina, la balena spazzina" (mesi di ottobre-novembre-dicembre).

Martina è una balena gigante (circa 12 metri la lunghezza della spina dorsale e circa 3,50 metri la larghezza massima costruita in legno, gommapiuma, stoffa e medium-density: il suo interno è un luogo magico e protetto che predispone all'ascolto, dove si può udire la voce del mare. E' nata per sensibilizzare i piccoli al rispetto per l'ambiente: in un ecosistema minacciato come il nostro crediamo che l'economia ambientale debba essere riconosciuta come valore fondante del futuro di ciascuno.

Sarà installata all'interno della

scuola, ove verranno approntati anche gli spazi per i laboratori creativi. Il percorso comprende infatti un racconto fantastico narrato da un personaggio all'interno della pancia della balena, e una serie di laboratori creativi di manipolazione sul riciclo e riutilizzo dei materiali di recupero, da svolgere immediatamente dopo l'animazione, in aule della scuola appositamente attrezzate.

Il percorso si esaurisce nel corso della mattinata, ma è possibile per le classi fermarsi a mangiare presso la scuola ed usare il cortile per giochi pomeridiani. Per gli amanti dell'arte si può inoltre visitare l'abbazia di Morimondo, a soli tre chilometri di distanza La storia di Martina

Martina ,balena gigante , é un poco diversa dalle sue sorelle del mare. Per far vivere i suoi cuccioli nell'acqua pulita ha deciso di raccogliere con un enorme rete da pesca tutti i rifiuti degli oceani (navi sommerse, spazzatura, antichi tesori etc...) per trasformarli in cose meravigliose. Un giorno, nei mari del Nord, conobbe un pittore di velieri. Lui ha deciso, dopo aver ascoltato la sua storia, di abitare nella sua pancia e di aiutarla. Insieme girano il mondo per incontrare tutti i bambini, forse i soli oggi che possono ascoltare

cuore la loro storia. Insieme a loro trasformeranno i rifiuti del mare, che Martina si trascina dietro, in strumenti musicali, burattini, giocattoli , in modo che i futuri uomini e i suoi cuccioli possano nuotare in un mare pulito .

I laboratori saranno seguiti dagli operatori di Pane e Mate con il gruppo di bambini appena usciti dalla pancia di Martina, mentre un altro gruppo potrà partecipare all'animazione. I laboratori creativi di costruzione di Martina.

Laboratorio di costruzione di strumenti musicali " I suoni del mondo"

L'invenzione musicale attraverso un'esplorazione sonora curiosa e stimolante, per trasmettere e vivere insieme il piacere di una avventura che possa continuare a reinventarsi: perché in ogni oggetto è nascosto un suono...

per farlo uscire occorre bussare alla sua porta, cioé battere, colpire, grattare, pizzicare, soffiare, scuotere, strofinare..........

Obiettivi: il laboratorio si propone di costruire alcuni strumenti musicali utilizzando principalmente materiali di recupero. Ma anche di creare oggetti sonori non comuni progettati dai bambini, che, non essendo ancora entrati nel meccanismo dell'in-



D

 \mathbf{E}

terpretazione sociale, possono più di altri smuovere l'immaginazione e la fantasia.

Laboratorio di costruzione del burattino e del giocattolo con materiali di recupero"Gli amici di Pinocchio".

Saper giocare con quello che capita, sia una ghianda, un fiore, un sasso o una pozza d'acqua, ma anche saper trasformare ogni oggetto con la fantasia, comporta una capacità d'inventare, di mettersi in gioco nel trasfigurare le cose, che è alla base dell'intelligenza creativa.

Con materiale di recupero costruiremo giocattoli , pesci volanti, bambole di stoffa e burattini, oggetti che possono permettere al bambino di proiettarsi al di fuori di sè e attraverso il gioco rassicurante dell'animazione di raccontare e raccontarsi.

I costi della giornata per il percorso "Martina la balena spazzina": £ 1.300.000.

Si prevede di poter ospitare circa cento bambini a giornata (quattro classi).

2-I segreti degli gnomi del riso (dal mese di marzo al mese di giugno compresi).

Si tratta di un percorso che occupa un intera giornata. I bambini al loro arrivo saranno accompagnati a visitare l'antico borgo di Fallavecchia ed a conoscere i suoi abitanti (galline, oche, cavalli, mucche pulcini....). Una volta entrati nel cortile della Scuola della Fantasia, parteciperanno ad un percorso-spettacolo itinerante all'interno di un ambientazione appositamente allestita nei locali della scuola sul mondo degli gnomi, degli elfi e delle fate. In ogni aula troveranno gli Gnomi del Riso, e verranno raccontate storie, leggende, aneddoti e segreti sul mondo magico della natura: la lingua degli aironi, la voce del Vento Matteo, le piante della felicità, il segreto del bosco silenzioso......

Molto curiosi in primavera, gli gnomi del riso non esitano ad avvicinarsi ai bambini e, se vengono ascoltati col cuore, a regalare loro tutto il necessario per entrare nel mondo segreto dei boschi. Attraverso i loro consigli e con il loro aiuto, i bambini impareranno ad ascoltare i suoni della natura, a curare e far crescere le piccole piante, a fare il pane con le loro mani e ad esplorare il loro regno.

La giornata, dopo lo spettacolo itinerante, sarà dedicata nel pomeriggio ai laboratori:

- Con gli ingredienti affidati loro dagli gnomi, i bambini impasteranno e cuoceranno il pane dai mille sapori: al pistacchio, con le noci e noccole, alle olive etc... (con farine biologiche).
- Verranno svelati loro i linguaggi sonori degli abitanti del bosco e delle risaie, che impareranno a

riconoscere. Ma anche il suono del vento, dell'acqua e di altri elementi naturali raccolti nel bosco e nei campi. Potranno così costruire strumenti musicali per dialogare con loro.

- Impareranno a riconoscere e mettere a dimora piccole piante officinali ed aromatiche tipiche del territorio.
- Infine esploreranno il Parco del Ticino con una passeggiata che li guiderà in uno dei luoghi più ricchi di storia: dove sono le antichissime "marcite" (un sistema ingegnoso ed antichissimo di rivitalizzazione delle colture), e dove potranno ascoltare la loro storia insieme agli aironi.

Il costo della giornata "Il segreto degli gnomi del riso": £ 1.600.000 Si prevede di poter ospitare circa cento bambini a giornata (quattro classi).

3-Il gigante sgniffe sgnaffe

Pane e Mate dedica alle scuole materne ed elementari anche un percorso che propone un approcio diverso e particolare all'educazione alimentare. Si tratta di una giornata in cui le classi assisteranno al mattino ad uno spettacolo di teatro di figura e nel pomeriggio parteciperanno ad un laboratorio di "cucina creativa". Lo spettacolo: Arrivano i cantastorie.......

Due guitti (attori, musicisti, burattinai insieme) presentano il



loro spettacolo: ed ecco apparire un castelloe un orco, tanto gigante e affamato, quanto maldestroe una bambina, cuoca provetta , che non lo teme, e vuole fare qualcosa per lui,....... qualcosa di buono , anzi......di appettitoso.

Una volta i cantastorie giravano le fiere, i mercati, le sagre con i loro cartelloni a cantare "fatti", come loro stessi affermavano, e a vendere lamette da barba, collanine e cotone che dicevano imbevuto di acqua benedetta: i due che potete conoscere oggi vogliono raccontare nelle piazze, nei teatri e nelle scuole una favola, una storia di orchi, gente strana e all'apparenza feroce, e di bambini, che sanno guardarli con occhio diverso e speciale.

"Il gigante Sgniffe Sgnaffe" stimola una riflessione sulla diversità e sulla necessità di un incontro col l'altro. Ma é anche uno spettacolo sui piaceri del cibo, delle cose buone, sui sapori e sugli odori di piatti appetitosi perchè nati da una preparazione fatta con amore.

E il gigante Sgniffe Sgnaffe, orco oramai convertito da Zeralda ai piaceri

della buona tavola, durante lo spettacolo incontrerà i bambini, e vorrà condividere con loro le Ricette di Zeralda.

Nel pomeriggio i bambini parteciperanno al Laboratorio di manipolazione e cucina creativa "Le ricette di Zeralda".

Zeralda stessa incontrerà i bambini per approntare assieme a loro un bel pranzetto per il Gigante Sgniffe Sgnaffe, fatto con ingredienti naturali e biologoici ed i sapori e gli odori dei cibi di un tempo.

TEATRO LABORATORIO
PANE E MATE
VIA OSPEDALE MAGGIORE 43 FALLAVECCHIA (MI) TEL: 02 94961924
e-mail:buhpa@box5.tin.it

Onlus: "Oltre noi…la vita"

iviamo in una società caratterizzata dal culto dell'apparire, dove i media, costantemente, esaltano il super uomo con le sue qualità speciali. In questa situazione però, si tende a dimenticare sempre più, quelle persone che non hanno avuto la stessa fortuna dalla vita". Le parole di Tino Viglio, Presidente del Rotary Club Magenta, sintetizzano meglio di qualsiasi altro discorso, l'importante significato sociale della serata dedicata al mondo delle Onlus tenutasi lo scorso 15 gennaio nella tradizionale cornice dell'Hotel Excelsior di Magenta. All'incontro, erano presenti il Presidente dell'associazione ing. Giuseppe Crosti, il Direttore dott. Giovanni Gelmuzzi e l'assistente sociale Daniela Paolo. Tra gli altri, a testimonianza di un connubio

inscindibile tra il mondo della Chiesa impegnato nei confronti di chi si trova in difficoltà e il mondo laico, non poteva mancare all'appuntamento il parroco don Fausto Giacobbe. Presente in sala, anche il dott. Pacifico Portaluppi Direttore Generale dell'Asl, che ha posto l'accento "su quanto sia importante, riuscire ad instaurare una collaborazione proficua tra queste forme di volontariato e le stesse Asl". Storicamente, Onlus nasce nel 1992, grazie a quattro grandi Enti operanti in diversi settori dell'assistenza ai disabili: le Fondazioni don Carlo Gnocchi e Istituto Sacra Famiglia e le sezioni milanesi di Aias e Anffas. Da lì, il progetto di unire gli sforzi e fare convergere le proprie esperienze sulla tutela agli incapaci adulti, in particolare, nella prospettiva del D

TICINO

"dopo genitori". "Il nostro nome (Oltre noi...la vita ndr) - ha spiegato Giuseppe Crosti - vuole essere un messaggio di speranza, grazie al supporto di competenza qualificata assicurata gratuitamente". L'associazione di volontari di "Oltre noi...la vita", riesce a garantire questa specifica preparazione professionale, avvalendosi del prezioso contributo offerto da operatori sociali, notai, magistrati, commercialisti pedagogisti. "Un'esperienza esaltante", questo il commento dello stesso Crosti a un cammino fatto di tenacia e sacrifici iniziato ormai da dieci anni. Dietro a questo massiccio impegnocome già ricordato- la forte preoccupazione, confermata anche dai dati, di un futuro quanto mai incerto per queste persone purtroppo non autosufficienti. "Ci soni due milioni di famiglie in Italia, che hanno paura di invecchiare" (l'ultimo dato ISTAT parla di 2.677.000 disabili ndr). Per il territorio del Magentino poi, su 81 casi del genere, solo 10 non hanno una famiglia alle spalle. Numeri che fanno riflettere e che danno la giusta dimensione del problema. E la tendenza – come confermato dal Direttore Giovanni Gelmuzzi - è sempre più indirizzata alla

crescita. Ma per trasformare l'angoscia in serenità, servono sempre nuove forze "perché le richieste sono davvero tante, e le risorse non sono infinite". Comunque, pur in mezzo a tante difficoltà, si va avanti e tra i risultati prodotti nel corso di questi ultimi anni, va ricordata la nascita della figura del "tutore con il cuore". "Ouelloha continuato Gelmuzzi - che non pensa soltanto a gestire il conto in banca". Le Onlus si dicono contrarie "alla logica dell'interdizione legale". In quest'ottica deve essere letto, l'appello fatto ai politici di casa nostra "di confrontarsi al più presto, con quanto succede e viene fatto all'estero". La legislazione belga, per esempio, va nella direzione suggerita dallo staff di "Oltre noi...la





tenuto a mente, è che al centro di tutto, ci deve essere la persona umana con la sua dignità". Ma allora, se le energie e le possibilità per fare bene non mancano, ecco che l'auspicio di Vittorio Stefanoni (un socio storico del Rotary magentino ndr) "apriamo una sezione distaccata della Onlus a Magenta" potrebbe anche trasformarsi in realtà.

F.V.

 $\overline{\mathbf{0}}$

vita", qui la condizione giuridica del minore, può essere "prorogata" anche dopo il compimento del diciottesimo anno d'età. Ciò nonostante, anche in Italia, pare che la situazione stia cominciando a cambiare. E'al vaglio del Parlamento, un disegno di legge che istituisce l'amministratore delegato, figura tecnica, caratterizzata da una competenza definita caso per caso.

In chiusura, un messaggio improntato all'ottimismo, è arrivato da don Fausto: "Sono fiducioso, perché a Magenta c'è davvero tanto volontariato, difficile trovare altrove un territorio così ricco di gente disposta a darsi agli altri. Ciò che però va sempre

La Pro Loco alla fiera del turismo

uando il marketing sposa la cultura. Parlare di Pro Loco e pensare non solo a iniziative culturali di carattere locale, diventa un obbligo dopo che per il sesto anno consecutivo. il Consorzio Leonardo che raggruppa tutte le Pro Loco dell'area del Naviglio Grande, è stato presente alla Bit di Milano. La borsa internazionale del turismo, una grande finestra sul mondo, con ben 140 paesi presenti, 850 espositori in rappresentanza di oltre 5.000 aziende, si è svolta nello scorso mese di febbraio (tra il 20 e il 24 ndr). Con l'aiuto della Provincia di Milano -ente con il quale si è ormai realizzato un rapporto di collaborazione pressoché perfetto- la Pro loco ha confermato ancora una volta la sua intenzione di uscire dal guscio e diventare a tutti gli effetti "il miglior sponsor, per una delle più belle zone paesaggistiche dell'hinterland milanese".

Con un pizzico d'orgoglio, ha commentato il suo Presidente Piero Pierettori: "Siamo contenti di avere partecipato anche questa volta. Vogliamo diventare il miglior mezzo per fare conoscere le nostre proposte in un ambito sovracittadino". Un palcoscenico importante, dunque, per farsi promotori del cosiddetto turismo fuori porta. Ma dietro a questa riscoperta delle bellezze e dei tesori nascosti di casa nostra, c'è un'autentica trasformazione del modo di pensare e concepire il governo del territorio. Un lento e progressivo cambiamento prima di tutto culturale. Capire, comprendere la storia e le proprie origini, è la migliore via da battere per farsi trovare preparati al confronto con le sfide del domani. In questa prospettiva, riportare alla luce con interventi mirati ricchezze e patrimoni trascurati per troppo tempo, diventa un preciso obbligo morale nei confronti

della "Gente del Ticino". Ricominciare dal fiume azzurro e dal suo polmone verde, per costruire una società più a misura d'uomo, ma che comunque, non si chiude a riccio dinanzi al progresso della tecnologia e allo sviluppo dell'economia. Essere stati presenti alla Bit, è stata la miglior dimostrazione possibile di quale debba essere la filosofia da sposare per l'avvenire. Proporsi come l'anello di congiunzione del particolare con l'universale. Sensibili alle istanze e alle novità che vengono dal di fuori, capaci di mantener una dialettica sempre viva con professionisti di settori analoghi (commercio, turismo, artigianato ecc.), magari con la possibilità di dare vita a progetti comuni su scala internazionale. Tutto questo, senza mai perdere d'occhio la dimensione e le esigenze della propria terra. E' questa la globalizzazione buona, quella che va sposata e che soprattutto va governata. Quella che cerca di riportare alla luce l'autentica dimensione antropologica. Un nuovo umanesimo culturale, dove sia possibile il dialogo tra enti sovraordinati e realtà più vicine alle persone. Un "glocalismo" - prendendo a prestito un termine in voga tra gli studiosi

della globalizzazione dal volto buono- che deve essere il giusto binomio da dove partire anche in operazioni come quella della Pro Loco del Consorzio Leonardo. Operazioni, che in apparenza potrebbero essere viste come semplice marketing del territorio (che certo sarebbe già qualcosa). Trasformare il territorio e le sue risorse in un'identità di marca. specie nell'epoca dell'impero del Logo, è una condizione necessaria ma che da sola non può bastare. Dietro alla facciata, allo splendido contenitore, ci deve essere di più. Un contenuto fatto di storia, cultura, tradizioni e costumi. Sempre con uno stesso punto di riferimento, come una stella polare nel cammino che conduce alla scoperta di quell'immenso e misterioso continente ancora inesplorato che è l'uomo.

F.V.

Alla scoperta dell'associazione d'artisti di Cuggiono

L'Occhio dell'arte

rte come forma d'espressione. Come modo per stare insieme, come occasione per fare crescere il gusto per il bello in tutti i suoi aspetti. Sono queste alcune delle motivazioni che hanno spinto dieci anni fa- correva l'anno 1992- un gruppo di amici con la passione per l'arte a fondare il "Gruppo Artistico Occhio".

Attualmente, l'associazione culturale sorta a Cuggiono, conta sull'appoggio di una quarantina d'iscritti. Il presidente in carica è Giuseppe Carabelli, coadiuvato dalla sua vice Mimma Rainoldi. Uno degli imperativi del gruppo artistico fin dai suoi inizi, è stato quello di uscire dalle mura cittadine.

"E' vero -conferma Carabelliabbiamo subito avvertito l'esigenza di creare un punto di riferimento sul territorio per tutti gli amanti dell'arte. Infatti, tra i nostri soci, molti arrivano dal Magentino, dal Legnanese e dal Bustese". L'arte declinata a trecentosessanta gradi com'è stato detto.

Tanto, che spesso in passato, non sono mancate occasioni in cui la musica ha fatto da cornice ideale alle iniziative promosse dal gruppo artistico.

"Ci sono state - spiega Mimma Rainoldi- delle serate dove siamo stati accompagnati dagli amici dell'Accademia di chitarra e pianoforte e da quelli dell'Accademia di Legnano".

Gli aderenti a "Occhio" partecipano al progetto Iris che vede impegnate diverse associazioni di volontariato della zona, per portare un po' di sollievo, facendo trascorrere qualche ora spen-



L'artista Giacomo Bonetti

sierata, ai degenti degli ospedali dell'Asl n. 1 (*Legnano, Magenta, Abbiategrasso e Cuggiono ndr*). Quindi, non solo il piacere di stare insieme "per andare oltre i confini della semplice conoscenza visiva delle opere d'arte, ma anche un'occasione concreta per dare comunque una mano a chi sta peggio di noi".

Tra i fini mai nascosti, anche

quello di "una democratizazione della cultura".

"Vogliamo ricordaresottolinea il presidente Carabelli- il nostro impegno a fare in modo che chiunque possa apprendere gli strumenti necessari per apprezzare e capire i diversi prodotti della cultura, attività questa, in precedenza riservata ad una ristretta cerchia di persone".

E la risposta dei cultori dell'arte non si è certo fatta attendere: "Tanta gente, ha dimostrato presto grande interesse. Ricordiamo con piacere l'esperienza della gita a Treviso in occasione della mostra di Monet.

Allora, prima della visita, organizzammo un incontro con il professor Flaminio Guardoni, docente all'Accademia di Brera e direttore della galleria d'arte moderna di Modena, e a giudicare dal pubblico intervenuto, fu un vero successo".

Tra le altre attività ormai avviate, quella dei corsi di pittura e di disegno presso le scuole elemenD

tari di Cuggiono.

"Ma per il futuro- rivela la vicepresidente di Occhio- non sono esclusi appuntamenti ad hoc anche per anziani. Tutto sempre nel nome della "democrazia dell'arte".

Quello di Cuggiono poi, è un autentico laboratorio dove si possono trovare scultori, ceramisti, pittori, grafici e fotografi. Un occhio puntato sull'arte...

Anche l'eta media dei soci è un vero inno alla vita, perché si va dagli artisti ancora in erba (ragazzini delle scuole medie), sino ai più consumati ed esperti amanti del pennello.

Lo slogan è sempre lo stesso: "Avanti, c'è spazio per tutti".

E la migliore testimonianza di questa perfetta armonia, viene dal clima di collaborazione che si è creato all'interno del gruppo "dove non c'è rivalità, ma prevale, piuttosto, la critica costruttiva". Ma per esprimere al meglio le proprie potenzialità, il "Gruppo Artistico Occhio" reclama una nuova sede, dove potere realizzare i tanti programmi in agenda.

La casa dell'arte sarà Villa Annoni e del resto non poteva essere altrimenti.

"Appena conclusi i lavori- dice Giuseppe Carabelli- organizzeremo la nostra sede, sperando di poterci ritagliare uno spazio tutto per noi". (In Villa saranno ospitate anche le altre associazioni del cuggionese).

Intanto, anche l'amministrazione comunale, si sta accorgendo della presenza di questa nuova realtà, e per questo, non sta facendo mancare il suo appoggio per realizare incontri e rassegne allargate a tutto il territorio. "Abbiamo instaurato un buon rapporto di collaborazione con l'assessorato alla Cultura di Bruna Cucco- spiega il presidente- ma anche con i comuni di Mesero, Turbigo, Inveruno e Dairago, manteniamo delle ottime relazioni".

Così, il calendario per i prossimi mesi, diventa sempre più fitto. Dopo l'esposizione della prima collettiva in Villa Annoni del nove di marzo, il 24 è in programma la visita guidata a Bergamo alla collezione Rau (un appuntamento da non perdere per chi ama l'impressionismo) quindi, sarà la volta della fiera di primavera in Piazza della Vittoria a Cuggiono, seguirà l'arte sacra e via fino al luglio cuggionese per poi concludere con le collettive estive e d'inizio autunno sulle rive del Naviglio Grande.

Tante occasioni dunque, per ribadire e diffondere l'amore per l'arte.

Fabrizio Valenti

MUTTI & C. S.R.L.

20013 MAGENTA (MI) Strada Robecco 16 Tel. Fax 02/97290668

Installazione impianti elettrici
Civili ed industriali
Cabine media tensione
Automazione cancelli basculanti
Sistema di sicurezza - Antifurto
Pronto assistenza

Premio della Pace a Padre Pedro Ceriani

a Regione Lombardia, con una lettera a padre pedro Ceriani, comunica il conferimento del premio annuale per la pace. La domanda presentata dai bambini e dai ragazzi delle scuole di Bareggio e patrocinata dall'Amministrazione Comunale, viene accolta dalle autorità regionali che nominano padre Pedro Ceriani "Uomo di Pace".

Padre Pedro Ceriani nasce nel 1946 a S. Martino di Bareggio. Nel 1957, grazie all'interessamento di don Pietro Sartorio entra nel seminario degli Oblati di San Giuseppe in Asti, dove nel 1962 conclude gli studi ginnasiali. Dal 1963 al 1966 studia per la maturità classica a Roma. Nel 1972 consegue il grado accademico

della "Licenza in Teologia" presso l'Università Urbaniana. Il 18 marzo 1973 viene ordinato sacerdote a Roma nella chiesa di San Giuseppe e la prima messa nella nostra Parrocchia viene celebrata il 29 giugno dello stesso anno.

Nel settembre del 1973 parte per il Perù. La sua prima destinazione é Huarez, sulle Ande, mentre in seguito é chiamato dai superiori a Lima.

Fu parroco di San José Obrero, nel quartiere Barranco di Lima, vicario episcopale di un settore della città e docente di Teologia nel seminario cittadino.

Nella sua parrocchia ha curato, grazie al contributo generoso di molti italiani, diverse attività: ha costruito un ambulatorio medico e dentistico, una scuola di taglio e cucito, due scuole materne, due chiese sussidiarie dedicate una al Beato Giuseppe Marello e l'altra a Santa Rosa da Lima, una mensa per i poveri e per i bambini; ha

promosso e incentivato una raccolta di medicinali, curando poi la distribuzione organizzata in vari settori della città fino alle carceri e l'adozione a distanza con lo slogan "Mandiamo un bambino a scuola".

Dal 2000 svolge la sua attività come Rettore del Collegio "Antonio Raimondi" di Chimbote.

Fino alla fine del 2001 é stato Superiore Provinciale delle comunità Giuseppine del Perù.

•••••

Padre Pedro, attraverso una accurata analisi della realtà, individua le aree operative in cui decide di dedicarsi con tutte Ie forze e le energie, ispirandosi alle seguenti linee guida:

- 1) Non c'è missionarietà se questa non è attenta e non è calata nella realtà delle persone e delle strutture e se non si valorizzano e responsabilizzano le risorse umane locali, per attuare progetti che diano dignità a ogni essere umano.
- 2) Non c'è valorizzazione delle risorse umane se non vengono aiutate a essere soggetti attivi e responsabili "in toto" del processo di emancipazione e di conquista dei diritti umani e sociali, con un programma di istruzione, formazione educazione e cultura.

- 3) Non c'è cultura se non è incarnata e se non è dentro la realtà della vita della gente comune, se non recepisce i bisogni di questa e se non opera per un presente e un futuro diverso e migliore con "opere concrete e visibili", con la creazione di strutture atte a rispondere ai bisogni delle persone.
- 4) Non si risponde ai bisogni delle persone se non viene presa in considerazione la "globalità" della vita delle persone e la sua "interezza", sia a livello individuale, che di rapporti con la comunità civile, sociale e istituzionale locale.
- 5) Non si risponde alle esigenze delle persone se non si riesce a creare anche una rete di rapporti con gruppi e associazioni di volontariato di altri paesi, che credano in queste sue linee guida e facciano da supporto, con la loro attività, a questi suoi progetti.

La biografia di padre Pedro si può leggere e conoscere solo conoscendo le sue "opere", perché solo esse testimoniano la sua vita, come elencato nella seguente struttura organizzativa e accennato nel commento descrittivo dei dati più significativi.

La struttura organizzativa di padre Pedro si sviluppa in questi settori:

- ✓ Settore formazione, con la creazione di alcuni asili per l'infanzia, di una biblioteca, di corsi per l'appoggio scolastico, scuole di informatica e di formazione professionale, programmi di adozione "scolastica" per dare sostegno e continuità agli studi, scuole di catechisti e catechesi, realizzazione di progetti finalizzati alla creazione della scuola di sartoria, parrucchiere, educazione igienico-sanitaria e di laboratori per lo sviluppo della creatività.
- ✓ Settore assistenza con la creazione di alcuni refettori per bambini e anziani, con la creazione di consulenza giuridica per le situazioni di disagio minorile, con visite domiciliari di sostegno alle famiglie.
- ✓ Settore sanità con la creazione di una farmacia, di ambulatori di geriatria, pedagogia e psicologia, di medicina generale, ginecologia, cardiologia, odontoiatria, analisi, oftalmologia, neurologia e psichiatria.

Alcuni dati significativi:

Formazione: a oggi circa 120 bambini usufruiscono di una "borsa di studio" che prevede la copertura dei costi di iscrizione alle scuole, vestiario, libri, quaderni e cancelleria, oltre che i servizi di refezione e doposcuola. Più di 300 bambini usufruiscono del programma "Apoyo Escolar" che prevede il doposcuola e fornisce, oltre al supporto per lo studio, una sostanziosa merenda (per molti l'unico pasto giornaliero) permettendo di migliorare notevolmente il rendimento scolastico.

Ben 80 giovani che frequentano la scuola superiore, usufruiscono del programma di "preparazione preuniversitaria" finalizzato alla preparazione all'esame di ammissione all'università.

Un accordo di collaborazione con un istituto tecnico locale permette di aiutare i giovani con attività di orientamento e avviamento al lavoro, come alternativa all'università, spesso irraggiungibile a causa dell'esigua disponibilità di posti e di costi elevatissimi per le famiglie.

Viene dato un aiuto economico individuale ad alcuni giovani che si distinguono maggiormente negli studi e le cui famiglie



Padre Pedro Ceriani (al centro) con i due cugini sacerdoti, Don Luciano Pietrobelli Parroco di Mezzate Milanese (a destra) e Padre Giuseppe Fossati dei Padri Somaschi di Corbetta (a sinistra)

hanno difficoltà a sostenerne le spese.

✓ Assistenza: Alcuni refettori servono almeno un pasto giornaliero gratuito a più di 300 bambini e a circa 40 persone anziane. Il cibo viene trasportato anche presso altri refettori della missione disseminati sulle Ande, sino a raggiungre 1500 bambini circa.

Due asili infantili, che ospitano complessivamente 120 bambini, svolgono attività prescolastica e usufruiscono del servizio di refezione.

Il programma "Defensoria del Nino" fornisce consulenza giuridica da parte di tre avvocati, assi-



Altopiano del Machu Picchu, Perù

stenza medica e psicologica ai casi di maltrattamento minorile; inoltre collaborano al programma alcuni insegnanti pensionati che raccolgono informazioni di supporto e segnalano dove è possibile intervenire.

✓ Sanità: il centro medico, grazie alla presenza di 18 medici che si alternano nelle prestazioni, assiste mediamente 800 persone al mese.

Si assicurano gratuitamente visite specialistiche e farmaci agli indigenti sia della capitale peruviana che della regione andina tra Conchucos, Pomabamba e Huari, oltre che alla zona di Wames, in Bolivia. La farmacia del centro medico di Barranco distribuisce i medicinali anche agli ospedali e all'infermeria del carcere di Lima.

Non è raro, dice padre Pedro, vedere in fila pazienti di medici che non operano nel centro o medici stessi alla ricerca di farmaci altrimenti introvabili.

Tutto questo è stato realizzato grazie a padre Pedro, missionario della pace.

Padre Pedro è stato premiato sabato 28 ottobre 2000 in piazza Duomo a Milano, in occasione della settimana ONU per la pace nel mondo.

GESTIONE RISORSE ENERGETICHE

- Erogazione Gas Metano
- Distribuzione Acqua
- Reperimento e sfruttamento nuove risorse idriche
- Gestione fognature
- Gestione calore
- Teleriscaldamento

SERVIZIO IGIENE AMBIENTALE

- ·Raccolta e smaltimento rifiuti (RSU)
- Pulizia strade e aree urbane
- Raccolta differenziata

SVILUPPO NUOVE RISORSE ENERGETICHE

Recupero energetico da biomasse



